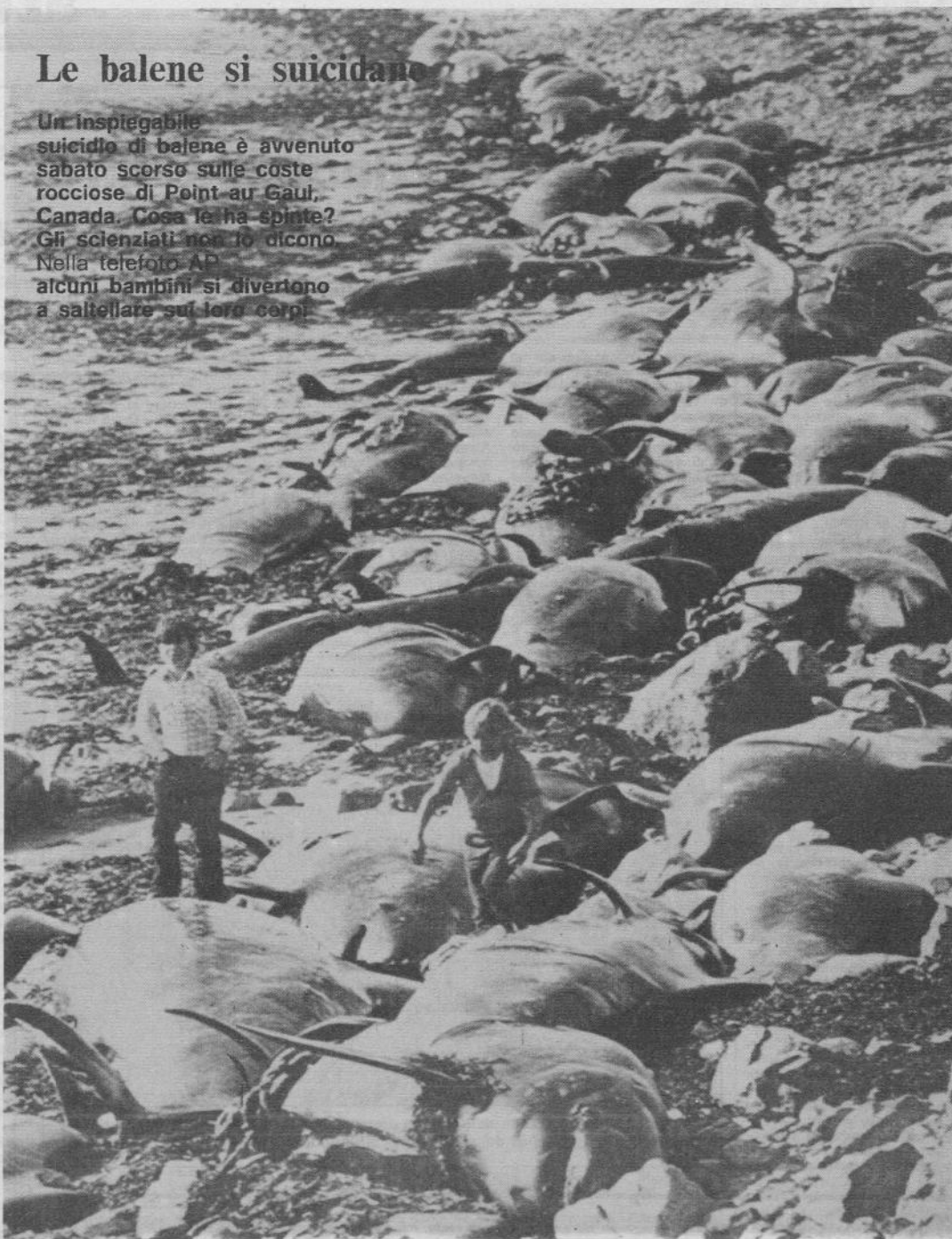


Le balene si suicidano

Un inspiegabile suicidio di balene è avvenuto sabato scorso sulle coste rocciose di Point-au-Gaul, Canada. Cosa le ha spinte? Gli scienziati non lo dicono. Nella telefoto AP alcuni bambini si divertono a saltellare sui loro corpi.



Contro i decreti DC ostruzionismo a Montecitorio

I deputati radicali si oppongono al solito stanziamento di centinaia di miliardi (a pag. 2)

Espulsi dal PSI i 4 sindacalisti di Bologna

Erano arrestati per una bomba ad Abano Terme. La Federazione bolognese si informa e poi li espelle (a pag. 4)

Spettacolo negli USA: Carter tenta di riverniciarsi i denti

Tutto il governo si è dimesso per cercare di cambiare la politica interna (a pag. 2)

Vendetta a Torino

Ultim'ora: ucciso da tre giovani il proprietario del bar dove nel febbraio scorso vennero uccisi dalla polizia i due militanti di Prima Linea Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi. L'uccisione è stata poi rivendicata da Prima Linea

LOTTA CONTINUA

Nella stanza le donne vanno e vengono, parlando di Michelangelo (T. S. Eliot, Love Song of J. Alfred Prufrock)



Battaglia a Montecitorio per impedire i decreti legge democristiani

Centinaia di miliardi regalati forse saranno bloccati dall'ostruzionismo dei deputati radicali

Roma, 18 — Davanti a Montecitorio, tra equipaggi dei blindati e equipaggi delle auto blu blindate in attesa, c'è una donna anziana che continua a gridare verso il palazzo invettive, insulti, minacce. Si allontana di alcuni metri, poi ritorna, armata solo di una borsa della spesa, ignorata da tutto il «dispositivo di sicurezza». Sembra di essere in Bolivia...

La prospettiva di governo craxiano sembra allontanarsi ogni giorno che passa, ma dentro gli uffici dei gruppi parlamentari c'è una battaglia, rovente quanto il clima esterno, sui decreti legge. C'è battaglia perché i diciotto parlamentari radicali hanno deciso di fare ostruzionismo contro la logica del governo del paese attraverso la pratica dei decreti. Stamattina in molte commissioni hanno già ottenuto di bloccare la presentazione in aula di diversi decreti, e così, dei 27 presentati ieri, sette sono giunti alla fine dell'iter, ci sarà l'opposizione immediata.

Riguardano: la proroga della legge Merli sull'inquinamento delle acque, in pratica la partecipazione dei provvedimenti penali cui devono essere sottoposti gli industriali che inquinano; la costituzione dell'Ornicol, un ente che deve regolare i contributi della CEE per l'olio d'oliva, un ennesimo carrozzone DC per il quale è già stato nominato un direttore a stipendio di 36 milioni l'anno, uno stanziamento di 85 miliardi per l'ammodernamento tecnologico delle forze dell'ordine e di reparti speciali delle forze armate; il rifinanziamento della GEPI, l'ente per il salvataggio delle industrie in crisi; la proroga delle commissioni regionali per l'artigianato, enti che da anni vengono tenuti in vita per

decreto; il rifinanziamento di spese per le strutture aeroportuali; il finanziamento al CNEN di 140 miliardi per l'energia nucleare.

Come si vede, solo esaminando i punti più caldi di oggi, si tratta di decisioni finanziariamente ingenti e slacciate da qualsiasi attività di riforma o di legislazione: per molti si tratta di vere e proprie regalie corporative attuate secondo un metodo che Andreotti ha ampiamente sperimentato nella scorsa legislatura. C'è, come si vede dall'elenco, una manciata di miliardi segreti per le centrali nucleari, ci sono i piccoli favori, ci sono le armi per «fronteggiare il terro-

rismo». Proprio per questo ultimo decreto la battaglia sarà più dura, la DC non vuole assolutamente mollare e il partito radicale ha annunciato una impressionante serie di emendamenti. A chi vanno questi soldi? Chi sono questi reparti speciali delle forze armate (per ora anonimi che ne beneficeranno? Perché si è rinunciato al sistema dell'asta pubblica per accettare quello della trattativa privata? Per ora sono soltanto i radicali a muoversi, gli altri partiti stanno fermi, e la DC cerca di fare di tutto perché almeno il decreto sul finanziamento alla polizia passi. I prossimi giorni saranno molto combattuti.

Governo: sulla riuscita di Craxi non sono più in molti a scommettere. La DC arrivata persino a promettere ai democristiani tedeschi che «Craxi non passerà» (anche se poi tutti hanno provveduto a smentire), e a Roma sono stati addirittura sospesi i contatti tra la delegazione DC e quella repubblicana e socialdemocratica. Oggi alla radio anche l'abominevole Antonio Gava ha richiesto al PSI, come condizione per fare il governo, di rinunciare alle giunte amministrative di sinistra con il PCI. L'unico che sembra far la fionda è Fanfani che da Strasburgo ha rilasciato dichiarazioni più distensive.



Ginevra, 18. L'arrivo della delegazione vietnamita per la conferenza internazionale sui profughi che si apre domani in città (Telefoto AP)

Uno sciopero nazionale blocca il porto di Genova

Genova, 18 — Circa 6 mila lavoratori portuali della «Compagnia lavoratori merci varie», hanno paralizzato questa mattina il porto del capoluogo ligure. La protesta è stata attuata per il mancato accoglimento da parte della compagnia di una piattaforma aziendale.

I portuali chiedono un aumento di 3200 lire giornaliere, la corresponsione di incentivi; la «centralizzazione della chiamata».

Questi lavoratori infatti, vengono avviati ogni mattina attraverso la «chiamata», in base alle richieste presentate in precedenza dagli operatori.

Milano: sciopero dei ferrovieri

Milano, 18 — Dalle ore 21 di questa sera fino a domani, per

24 ore, rimarranno bloccati tutti i treni in tutto il compartimento di Milano. Lo sciopero, indetto dalla federazione CGIL, CISL, UIL, è stato deciso in seguito al provvedimento di soppressione di 186 treni preso dalle Ferrovie dello Stato con la duplice motivazione di far viaggiare i treni merci e far recuperare i giorni di ferie arretrate al personale. Replica il sindacato: «E' una delle più inconcepibili decisioni prese dalla direzione delle Ferrovie dello Stato visto che a farne le spese saranno le decine di migliaia di lavoratori soprattutto pendolari che fino ad oggi utilizzavano quelle linee». E così, è nata, vista la sordità delle FFSS a fare i conti con le proposte di riforma che da anni il sindacato porta avanti, la drastica risposta che paralizzierà ancora di più il trasporto ferroviario pur di arrivare ai necessari chiarimenti. Dice ancora una nota del sindacato: «E' recente la notizia di un aumento a settembre delle tariffe del 10

per cento, ma non è certamente questa la strada per sanare i 1300 miliardi di debiti accumulati». Insomma è ora di finirla di giocare sul disservizio generale per lasciare tutto intatto.

Genova

E' stato fissato per mercoledì prossimo il processo per il rettilineo nei confronti di Maurizio Palondi, l'operaio di 26 anni accusato di detenzione di armi. Il suo arresto è frutto delle indagini seguite all'episodio di domenica, durante il quale un giovane non identificato ha sparato 4 colpi di rivoltella contro un carabiniere, rimasto illeso. Oltre a lui è stato arrestato anche Giuliano Maurocchi, operaio dell'Ansaldo, accusato di essere il guidatore della motocicletta da cui sarebbero partiti i colpi, in un borsello attribuito all'ignoto sparatore sarebbero stati ritrovati documenti e appunti riguar-

danti funzionari dell'IRI e dell'Ansaldo e dell'Arma dei carabinieri. Per quanto riguarda Gregorio Briccolo, 28 anni, studente in lettere, si sa soltanto che è sempre in stato di fermo.

Siena

Si è concluso il processo a Nello Dominici, insegnante di ruolo iscritto alla CGIL, e a Luciano Fanetti, impiegato al Monte dei Paschi e membro del direttivo sindacale dei bancari, arrestati il 19 novembre scorso e imputati di fabbricazione porto e detenzione di ordigno incendiario. Le pesanti richieste del pubblico ministero non sono state accolte dalla corte che ha condannato il Dominici a un anno e 10 mesi e il Fanetti a 1 anno e 8 mesi, ambedue sono immediatamente tornati in libertà grazie all'applicazione della condizionale.

La "cultura omosessuale" all'attacco della Rai

Ieri a Roma manifestazione del FUORI a viale Mazzini

Roma, 18 — Con una casacca a strisce bianche e nere al posto dei normali vestiti, un triangolo rosa sul petto per testimoniare l'assassinio di migliaia di omosessuali nei campi di concentramento nazisti, un folto gruppo di militanti del FUORI e l'antimilitarista segretario del PR Jean Fabre, hanno manifestato ieri mattina davanti agli uffici della Rai di viale Mazzini. Oggetto della loro protesta era quello di denunciare all'opinione pubblica le continue censure che la tv di Stato perpetra nei confronti delle tematiche e della cultura omosessuale.

Fabre è una delegazione del FUORI, sono stati in seguito ricevuti dal dirigente della Rai, Giordano Zir, al quale hanno illustrato con i fatti i motivi della loro singolare protesta.

I fatti, a cui si sono riferiti sono: la totale assenza di notizie televisive in relazione alla Giornata dell'Orgoglio omosessuale che si è svolta a Torino il 29 giugno scorso, nel corso della quale è stata registrata la presenza di cinquemila persone; e il taglio censorio, nella parte più «interessante», del film inglese «Il funzionario nudo», proiettato dalla rete uno venerdì 6 luglio. Le due parti a conclusione dell'incontro sono venute ad un accordo: si rivedranno entro la prossima settimana per mettere a punto alcune richieste formulate dai manifestanti. All'uscita del «Palazzo» Fabre ha dichiarato: «Questo servizio pubblico, la Rai, oltre il suo dovere di procedere ad una completa e corretta informazione dovrebbe cominciare a considerare l'omosessualità normale, supportabile e dignitosa».

Milano — Un operaio è morto e due sono rimasti feriti gravemente per l'esplosione di due bombole di gas all'interno di un deposito dell'ENEL di Milano, in via Rubattino.

Per le "riforme agrarie" si muore in tutto il mondo

Mentre alla conferenza FAO si litiga sulle parole, alla contro-conferenza si raccontano fatti. Alla distruzione dell'ambiente e degli strumenti di sopravvivenza di intere popolazioni si accompagnano spietate repressioni

Roma, 18 — Mentre nel palazzo della FAO il dibattito prosegue stancamente tra polemiche vecchie e su tutti pesa l'impotenza ufficializzata di questo organismo (dalla conferenza si uscirà con un documento di compromesso e di «raccomandazioni» ai governi nazionali), alla St. Stephen's school si intensificano i dibattiti e le iniziative di controinformazione. Il gruppo della «dichiarazione di Roma», composto da ricercatori e giornalisti di tutte le parti del mondo, sta fornendo, nella controconferenza, una grande quantità di informazioni e di materiale utilissimo per chiunque voglia occuparsi dei problemi della fame e del sottosviluppo al di là della retorica delle marce e degli appelli. Nel pomeriggio di ieri, mentre in sede ufficiale proseguivano i litigi dovuti alla volontà dei paesi europei e di quelli del terzo mondo più legati all'imperialismo di impedire la messa sotto accusa del latifondismo, si è svolto alla St. Stephen's school un dibattito sulla repressione dei movimenti contadini. Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, rappresentanti del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea, del Fronte democratico Nazionale delle Filippine, il dirigente contadino venezuelano El Negro, il rappresentante dei movimenti contadini dell'Africa occidentale Jacobi Koffi, una redattrice della rivista «Isis» specializzata sul problema del rapporto delle donne con lo sviluppo Marilee Karl, il giornalista indiano Sumanta Banerjee, imprigionato per lungo tempo a causa del suo impegno a favore dei contadini «intoccabili» delle campagne indiane. Tutti, nel denunciare alcuni dei più gravi episodi recenti di repressione ai danni dei contadini, hanno sottolineato come spesso la repressione, necessario corollario del peggioramento delle condizioni di vita e della conseguente espulsione dalle campagne, venga di pari passo con le «riforme agrarie»; e come questo problema sia del tutto trascurato dalla FAO. Infatti in nessuno dei documenti preparatori della conferenza si fa cenno a quelli che in alcuni casi si configurano come veri e propri tentativi di genocidio. Nel corso del dibattito sono state ricordate alcune delle peggiori di queste azioni repressive attuate in paesi del terzo mondo, azioni che spesso godono, in varie forme dell'appoggio di governi stranieri o di compagnie multinazionali. E' il caso dei montanari delle regioni himalayane (quelle, bellissime, nord-orientali) dell'India che da anni si battono per impedire la distruzione delle foreste: centinaia di loro sono stati imprigionati ed assassinati in questi anni, ed il governo ha dato un'ulteriore dimostrazione della sua volontà pochi giorni fa, annunciando la distruzione di una delle ultime foreste sempre verdi del mondo, nello stato del sud Kerala, per fare posto ad una gigantesca centrale elettrica. Naturalmente, poi, l'elettricità è destinata molto più a servire le mostruose città che non i contadini stessi. Un altro esempio di quello che illustravano lunedì i rappresentanti della Thailandia, con il discorso sulla costruzione delle grandi dighe sul fiume Mekong: distruzione dell'ambiente naturale, distruzione di occupazione nelle campagne, per favorire lo sviluppo selvaggio delle metropoli. Ieri, un sindacalista thailandese ha denunciato i recenti omicidi di 22 dei suoi compagni, tra i quali il vice-presidente della Federazione dei Coltivatori, Intba Sribunruang. Allo stesso modo in India, negli ultimi anni si sono intensificati in modo preoccupante gli omicidi su commissione dei grossi proprietari terrieri, che continuano a godere della più completa impunità anche se esiste una legge che riconosce il diritto dei contadini poveri all'affittanza ed al minimo salariale.

Nel paese di una delle più terribili (e più dimenticate) dittature dei nostri tempi, il Guatemala, si parla di stermini di interi villaggi: è il caso del villaggio di Panzos, nella regione dell'Alta Verapa. Motivo: le proteste dei contadini contro una legge che li escludeva dai terreni «comunali», di loro proprietà da secoli. Dal terzo mondo al cuore di quello sviluppato: il tema del dibattito di oggi è infatti «La crisi agricola nei paesi industrializzati». Ha aperto i lavori una relazione della statunitense Eleanor Le Cain, dedicata ai rapporti tra sviluppo delle tecnologie agricole negli USA e implicazioni di queste nel terzo mondo. La tecnologia si è sostituita al lavoro vivo in dimensioni tali che dagli anni '40 una media di 2000 contadini a settimana ha abbandonato la terra: ha detto la Le Cain, che ha così proseguito: «Se i quattro miliardi di abitanti della terra si nutrissero con una dieta di tipo americano ed impiegassero le tecniche del sistema alimentare statunitense la produzione e la commercializzazione alimentare assorbirebbe l'80% delle attuali spese mondiali per l'energia». I lavori proseguono, e si concludono, domani con un dibattito sui rapporti tra industrializzazione e crisi agricola.

Dimissioni in blocco del governo USA

Non era mai successo nella storia degli Stati Uniti che l'intero governo si dimettesse in blocco prima dello scadere del mandato presidenziale. Ci voleva Carter per rompere questa tradizione. Carter più l'inflazione più la recessione più una crisi energetica senza precedenti per gli USA, tutti elementi che sommati insieme hanno portato ad un crollo impressionante della popolarità del presidente americano — quella che alla Casa Bianca chiamano «crisi di fiducia». Chiunque si fosse trovato al posto di Carter, di fronte ad un tale cumulo di scogli avrebbe fatto la stessa fine. Dal 4 luglio, giorno in cui il presidente Carter, consultatosi con sua moglie, decise di cancellare il programmato discorso televisivo sui problemi dell'energia, è iniziata l'operazione «recupero credibilità», il cui esito deciderà le sorti della presidenza Carter. Il ritiro di una settimana a Camp David, ed il piano energetico che ne è uscito, hanno già fatto sollevare di 9 punti l'indice di gradimento del presidente. Ma non basta: quello che gli americani vogliono è che la Casa Bianca dia l'impressione di voler cambiare radicalmente politica.

A Camp David uno dei tanti esperti in qualcosa convocati dal presidente gli ha rimproverato di non guidare la Nazione, ma di limitarsi a gestire un governo. A Carter è piaciuta questa critica, tant'è vero che l'ha ripetuta a milioni di telespettatori nel suo discorso da «guru» domenica scorsa; e a distanza di soli due giorni il governo non c'è più, dimessosi in blocco.

Non si sa se è stato Carter stesso a sollecitare questa mossa: certo che da settimane si

parlava di un rimpasto nell'amministrazione, di contrasti profondi e paralizzanti fra i vari ministri. Qualche testa doveva saltare, in particolare quella di Schlesinger, ma si facevano anche i nomi di Blumenthal e di Califano. Invece si sono dimessi tutti, così Carter potrà decidere chi riconfermare e chi allontanare definitivamente, con una mossa spettacolare che dà proprio l'impressione di uno che vuole cambiare tutto, e che fa sul serio. In realtà tutto lo staff «estero» (Young, Vance, Brzezinski, Brown) quasi sicuramente verrà riconfermato in toto: un cambiamento ora nella politica estera americana provocherebbe chissà quali ripercussioni in Medio Oriente, nel SALT, ecc. Adesso i problemi sono interni, la rielezione di Carter si gioca nelle code chilometriche davanti ai distributori, nei blocchi e nelle violenze dei camionisti esasperati per la scarsità ed il rincaro di gasolio, nei piani per dotare gli americani di una assistenza nazionale contro le malattie.

Non si sa molto sui contrasti interni all'amministrazione Carter: Schlesinger vorrebbe a tutti i costi l'abolizione del controllo sul prezzo del carburante prodotto in USA, Carter è decisamente contrario a questa soluzione, che giudica pericolosamente inflazionistica e che colpirebbe gli strati più poveri della popolazione. Califano ha preparato un progetto di Assistenza Sanitaria Nazionale che in termini di popolarità non regge il confronto con quello elaborato da Kennedy. Carter ha di fronte l'arduo compito di chiedere sacrifici ed austerità agli americani, che da questo oroscopo non ci sentono proprio.

Milano: si parla ancora del club 54

Milano — Il club «54» ha sicuramente battuto tutti i records in fatto di capacità, attiva o passiva, di far parlare di sé. Attivamente c'era riuscito grazie ad un impianto professionistico di procacciatori di pubblicità cosicché, già mesi prima della sua apertura giornali, radio e ogni genere di altro riservano quasi quotidianamente uno «spazio 54». Ora che di tempo ne è passato, forse il clan Liguori sperebbe in una più tranquilla situazione: il locale è lanciato nella stratosfera dell'investimento economicamente salissimmo, ogni sera è frequentato da non meno di mille persone. Le coperture funzionano magnificamente. O meglio funzionavano: ufficialmente il locale è ora chiuso per ferie, ma non è vero. Con questo giochetto i proprietari hanno inteso «mettere una pezza» a quello che invece sta succedendo, cioè una vera protesta popolare contro... tutto che ogni sera succedeva

da quelle parti. Rumori altissimi, aumento della violenza e delle intimidazioni, impossibilità di dormire fino a notte fonda (o a prima mattina).

Al comune di Milano alcuni passi erano stati recentemente e di nuovi fatti dal gruppo di Democrazia Proletaria: pare infatti che la licenza di apertura e di agibilità dell'ex cinema Ambrosiano non sia ancora in regola; o

Allora, dichiararono i proprietari del club non c'era bisogno di altre licenze, perché il locale è rimasto tale e quale com'era il cinema, quindi non occorre nulla di nuovo. In attesa di una decisione, la magistratura aveva disposto la riapertura. Ma, giochetto per giochetto, questo non è vero alcune strutture interne sono state cambiate radicalmente. E la spudoratezza di Liguori ha ingenerato ormai quasi tutti. Giordani fa anche il PSDI ha preso posizione; ora è stato il PCI, per bocca di alcuni suoi esperti.

In bicicletta contro il nucleare in Friuli

Nel vertice che si è svolto a Tokio alla fine di giugno, tra i 7 paesi maggiormente industrializzati dell'occidente, una sola decisione comune sembra sia stata presa ed è quella di imporre lo sviluppo del nucleare a tappe forzate, sperando di rispondere così al sempre crescente fabbisogno energetico.

In Italia poi l'unica cosa che l'Enel è capace di dire sul problema del deficit energetico sono le minacce di blackout per l'inizio dell'inverno se non vi sarà la realizzazione delle centrali nucleari previste dal P.E.N.

Tutto questo rende dunque di estrema attualità il dibattito e l'iniziativa politica sui problemi connessi alla scelta energetica nucleare prima che sia troppo tardi e che ci si trovi con le nuove centrali nucleari in fase di avanzato allestimento.

In questi giorni (venerdì 6 e sabato 7 luglio) si è verificata una morte generalizzata della fauna ittica nel tratto del basso Cormor (Castions di Strada) valutata in 350.000 pesci a causa di un non determinato inquinamento che riporta drammaticamente all'attualità il problema del disastro ambientale generato dalle fabbriche di morte.

Su questi ed altri temi, in detta dal coordinamento antinucleare friulano si svolgerà, nei giorni tra il 23 e il 28 luglio, una marcia antinucleare, antimilitarista e contro l'inquinamento, con partenza dal Monfalcone.

La marcia, che si svolgerà tutta nel Friuli-Venezia Giulia, allo scopo di propagandare e di far discutere tra la gente il problema delle centrali nucleari collegato a quello delle servitù militari della nocività delle fabbriche, della ricostruzione del Friuli e con l'obiettivo di ottenere l'annullamento del programma di costruzione della centrale di Fossalon. L'itinerario, allo scopo di garantire una capillare informazione e discussione anche nei centri più piccoli della nostra regione, viene percorso in bicicletta (chi ne è sprovvisto può venire con altri mezzi e se a piedi può usufruire di alcuni pulmini e mezzi pubblici). Dopo una festa iniziale di due giorni, 21 e 22, a Monfalcone si farà tappa nelle seguenti città: 23 Cormons (pallagone di Ca' delle Vallade), 24 Udine, 25 Gemona, 26 Pordenone, 27 S. Giorgio di Nogaro, per arrivare il 28 a Fossalon; in queste città ci saranno proiezioni di filmati, audiovisivi, pubblici dibattiti, e spettacoli musicali e di teatro. Chiediamo che tutti coloro che sono interessati a dare il loro contributo per lo svolgimento della marcia si mettano in contatto con noi telefonando a Sergio (0481/40438) o scrivendo a Mauro Bertossi, via VI Giugno 55 - 34079 Staranzano (Gorizia).

Coord. Antinucleare Friulano

Indagine Varisco: dopo il volantino delle Brigate Rosse

Perquisito il braccio speciale G. 8 di Rebibbia

Gli inquirenti speravano di trovare qualche « traccia utile »

Roma, 18 — Nelle prime ore di ieri mattina, i carabinieri hanno perquisito dietro ordine della magistratura, il braccio speciale G8 del carcere di Rebibbia, dove sono rinchiusi tutti i detenuti politici di sinistra. Nella perquisizione gli inquirenti speravano di trovare qualche elemento utile (bozze di volantino o altro materiale) per le indagini inerenti alla uccisione del tenente-colonnello Antonio Varisco, rivendicata ieri sera ufficialmente con un volantino fatto pervenire alla redazione del *Messaggero* e a Radio Onda Rossa dalle Brigate Rosse. Nel « braccio speciale » sono detenuti anche gli imputati dell'inchiesta romana sull'Autonomia, e Valerio Morucci, arrestato nell'appartamento di viale Giulio Cesare il 29 maggio insieme alla Faranda. Nell'appartamento furono rinvenute una serie di schede su eventuali personalità (magistrati, militari e uomini politici) da colpire, tra cui anche quella di Varisco. Forse quindi è proprio per questo motivo che la magistratura ha ordinato la perquisizione, che oltre ad essere risultata negativa rende ben visibile la fragilità e la mancanza di indizi su cui si basano le indagini. Sulla famosa

« talpa » che avrebbe agito all'interno del tribunale di piazzale Clodio e nel Ministero di Grazia e Giustizia, continuano le indagini per individuarla. Martedì scorso il procuratore capo De Matteo, ha rilasciato alcune dichiarazioni che hanno suscitato polemiche anche all'interno delle federazioni sindacali; sull'ipotesi che il basista delle brigate rosse avrebbe operato all'interno del tribunale e riferendosi al personale precario che viene assunto ogni tre mesi, De Matteo ha detto: « E' gente che arriva qui senza che si sappia chi sono, cosa hanno fatto. Girano nei nostri uffici, leggono documenti segretissimi. Possono essere infiltrati o avere amici nell'ambiente del terrorismo ».

« Gli arrestati del 7 aprile » come risposta al fatto che i giudici hanno preso in considerazione un loro comunicato nel quale si annunciava la possibilità di una « lotta dura », nel caso non fossero stati presi provvedimenti nei confronti di due loro compagni, Mario D'Almaviva e Emilio Vesce, che si erano sottoposti ad uno sciopero della fame, hanno emesso un comunicato: « In riferimento all'articolo di

Repubblica del 17 luglio dichiarano: con una logica canagliasca, paragonabile a quella degli attivisti fascisti, che l'altro ieri hanno inneggiato alla pena di morte, l'articolista F.S. insinua in modo abietto che l'uccisione del colonnello Varisco possa essere « una conseguenza » del comunicato; che i prigionieri comunisti del G8 di Rebibbia, secondo piano, hanno emesso circa una settimana fa per rendere pubblici i temi di un incontro avuto con la direzione del carcere e i dirigenti della custodia. In questo incontro, e nel comunicato i prigionieri comunisti del G8 annunciavano la loro intenzione di scegliere la via della lotta dura all'interno del carcere come unica possibilità per tutelare l'integrità fisica dei compagni Vesce e D'Almaviva del cui sciopero della fame — intrapreso per chiedere un nuovo interrogatorio — il consigliere istruttore Gallucci si stava protervamente infischando. Ogni commento su queste ed altre consimili canagliate è superfluo e comunque diamo mandato ai nostri avvocati di adire le vie legali ai sensi dell'articolo 8 della legge sulla stampa ».

Un volantino che si è fatto attendere

I cacciatori e le lepri

Proviamo a leggere questo volantino delle BR, giunto tardivo e scritto con un linguaggio che sembra tradire — oltre alla povertà dell'analisi e dell'impianto teorico — anche una certa « fretta ». Quasi che la divulgazione da parte degli inquirenti della prova materiale — timbri e tagliandi assicurativi usati per le due « 128 » — della matrice brigatista, abbia imposto di bruciare i tempi della « consultazione » interna all'organizzazione sulla gestione politica dell'omicidio di Varisco, sulla « spiegazione » da fornire all'esterno.

1) Il ruolo e i compiti di Varisco. Nella prima telefonata all'ANSA lo avevano definito « braccio destro di Dalla Chiesa », adesso come « direttamente legato al servizio speciale antiguerriglia del generale Dalla Chiesa » e aggiungono che « era presente all'interno di tutte le operazioni principali come rappresentante diretto di Dalla Chiesa; tanto è vero che proprio a lui il generale affidò la caccia alla presunta talpa all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia ». Quest'ultimo è l'unico riferimento inedito ai compiti « occulti » di Varisco; nessuno nei giorni scorsi, né in ambienti giudiziari né sulla stampa aveva citato questo episodio nella ricostruzione della carriera dell'ufficiale ucciso e delle vicende più importanti di cui era stato protagonista.

Ieri mattina un magistrato ha sostanzialmente confermato l'esistenza di quell'incarico « riservato », ma come una « missione d'ufficio » affidata a Varisco nell'ambito delle sue funzioni di responsabile della sicurezza dei magistrati e dell'apparato giudiziario a Roma, e per la particolare affidabilità e discrezione di cui godeva presso la ma-

gistratura.

Ma al di là delle indagini sulla « talpa », c'è un punto nel volantino in cui le BR rivelano il movente più reale dell'omicidio: « Il suo era un ruolo chiave dell'apparato controrivoluzionario in quanto collegava direttamente il braccio militare della repressione a quella parte della magistratura che costituisce i nuovi tribunali speciali ». In pratica Varisco è stato colpito in quanto « uomo-simbolo » (ma sarebbe più appropriato parlare di cinghia di trasmissione) del rapporto magistratura-polizia giudiziaria e tra la istituzione-tribunale e l'istituzione-carcere. E per di più a buon mercato, vista la « facilità » dell'obiettivo.

2) L'attacco alle forze militari. A parte la già sentita strategia della « disarticolazione », è presente nel volantino — contraddittoriamente con altri documenti della « colonna romana » — un riferimento in termini indiscriminati alla « truppa » dei corpi dello Stato. Oggetto privilegiato dell'attacco sono gli uomini della Digos, i « gorilla di scorta agli esponenti del potere », i « carabinieri di sorveglianza ai campi di concentramento », gli uomini di Dalla Chiesa, gli « sbirri che si infiltrano nelle fabbriche e nei quartieri con compiti di schedatura, spionaggio e controllo ». Ma anche « volanti, piantoni, ecc. » sono passibili di rappresaglia quando « fanno propri i metodi e l'arroganza » dei primi. « A tutti gli altri rinnoviamo l'invito a cambiare rapidamente mestiere » dicono le BR, ma chi sono i loro interlocutori viste le cifre che indicano? « Tra duecentomila sgherri armati per i combattenti comunisti c'è solo l'imbarazzo della scelta ».

Espulsi dal PSI i 4 sindacalisti arrestati per la bomba di Abano Terme

I CC affermano di aver trovato in una cassetta di sicurezza un libretto al portatore con giri di denaro per 50 milioni

Roma, 18 — Secche e perentorie le dichiarazioni dei giudici che seguono le indagini su Gilberto Veronesi, Paolo Sebartoli, Anna Mangilli e Gabriella Giustiniani, i 4 sindacalisti arrestati dopo l'esplosione della bomba ad Abano Terme.

Secondo quanto riferisce l'ANSA il sostituto procuratore Zen avrebbe dichiarato che « nella casa di uno degli arrestati sono state trovate le prove che la bomba era stata confezionata dai quattro sindacalisti ».

Cosa hanno trovato? Oltre alle armi regolarmente denunciate si parla di radio ricetrasmettenti, due chili di zolfo, 96 gettoni telefonici, acido e dieci scatole di profilattici (che sarebbero serviti per preparare rudimentali inneschi).

Nel corso delle perquisizioni sono stati trovati anche numerosi dei soliti « documenti molto interessanti » che consentono agli inquirenti di ipotizzare che

« il gruppo dei quattro sindacalisti avrebbe avuto come obiettivo delle sue azioni la raccolta di fondi ».

Sarebbe dunque risolto anche il « mistero » della lettera ricattatoria che chiedeva 150 milioni? Secondo il procuratore Fais sembrerebbe proprio di sì; in una conferenza stampa ha infatti affermato che « sono state raccolte le prove che la lettera viene dai quattro arrestati e che sono stati loro a confezionare l'ordigno ». Per gli inquirenti le cose dunque sono ormai chiare e certe, resta solo da capire, ha detto Fais, quali sono « esattamente le motivazioni e le finalità del comportamento dei quattro sindacalisti ».

Non è la prima volta che la magistratura grida « il caso è risolto », poi salta fuori che il caso non è affatto. Tanto più, paradossalmente, in un caso come questo in cui tutti gli elementi finora resi noti rendono

difficile la posizione dei quattro arrestati. Ma, appunto, tutto torna, apparentemente, con troppa facilità.

Ieri intanto sono stati interrogati Veronesi e Sebartoli che hanno riconfermato la loro versione dei fatti, cioè la casualità della loro presenza in prossimità dell'ordigno esplosivo.

ULTIMA ORA. I 4 sindacalisti arrestati dopo l'esplosione della bomba ad Abano Terme sono stati espulsi dal PSI. Questa la decisione presa dopo 4 ore di discussione dal Comitato esecutivo della Federazione bolognese del partito che in un comunicato afferma di avere « raccolto elementi sufficienti » per l'espulsione.

I carabinieri hanno aperto le 4 cassette di sicurezza di cui avevano rinvenuto le chiavi durante le perquisizioni. In una di queste dicono di aver trovato un libretto al portatore dal quale risulterebbero giri di denaro per 50 milioni di lire.

UN COMUNICATO FLM SUGLI ARRESTI DI TORINO

Torino, 18 — La FLM è venuta a conoscenza di una serie di perquisizioni e di tre arresti avvenuti negli ultimi cinque o sei giorni tra giovani lavoratori della nostra città, nell'ambito dell'azione svolta dalle forze dell'ordine contro il terrorismo. Le notizie sulle modalità e sulle motivazioni di tale azione sono, a questo momento, ancora frammentarie. Tra gli arrestati vi è un delegato FLM della FIAT Mirafiori, Oreste Trozzi, che gli stessi colleghi di lavoro nella loro generalità definiscono come impegnato nelle lotte democratiche come sottolinea l'appello che alleghiamo, sottoscritto da oltre 100 colleghi del delegato tra i quali anche personale direttivo dell'azienda. La FLM ha sempre condannato il terrorismo sia come metodo di azione politica sia perché colpisce e riduce la forza e l'efficacia dell'azione di massa del movimento operaio e favorisce la strategia degli interessi conservatori e reazionari. Tuttavia la lotta al terrorismo non può prescindere dalla tutela dei diritti individuali sanciti dalla costituzione repubblicana e dalla rigorosa applicazione delle norme vigenti che regolano la tutela dell'ordine pubblico, tutela che passa attraverso la riforma democratica delle forze di polizia ed il riassetto funzionale della magistratura. La FLM manifesta la sua preoccupazione circa la carenza di informazione che si ha a tutt'oggi sui fatti avvenuti, le modalità di esecuzione delle perquisizioni e le garanzie circa le libertà personali. L'uso forse troppo ampio ed indiscriminato dello strumento della perquisizione che può avere un carattere in qualche misura intimidatorio sull'area sociale specifica in cui tali perquisizioni pare si siano concentrate. Dunque la FLM torinese è per una seria azione antiterroristica, ma nell'ambito delle garanzie costituzionali e sotto il rigoroso controllo della magistratura ed anche con una possibilità maggiore di conoscenza e di valutazione da parte dell'opinione pubblica ».

FLM provinciale di Torino

CHIMICI

A proposito dell'accordo sulla mobilità

Roma, 18. La chiusura del contratto dei metalmeccanici, ha aperto la strada — in tempi più o meno brevi — allo sblocco di tutte le vertenze. Alcune novità ci sono per la vertenza dei chimici che riguarda complessivamente 385 mila dipendenti.

E' un contratto questo — se vogliamo — ancora più difficile di quello dei metalmeccanici che è caduto in piena crisi del settore. Da una parte i giochi nel settore fibre, in pesante deficit ormai da anni, dall'altra il piano padronale di smobilizzazione di interi settori nel meridione (e non solo); bastano come esempi la Liquichimica in Sicilia e Basilicata e la minaccia della Snia Viscosa (in gran parte capitale Montedison) di mettere in cassa integrazione entro agosto 3.000 dipendenti degli stabilimenti di Villacidro (Cagliari), Rieti, Pavia e Napoli.

Basta subito agli occhi, l'assurdità — in queste condizioni — di concordare nel contratto la mobilità interaziendale. Più che per i metalmeccanici, dare la possibilità a gruppi industriali che hanno ampiamente dimostrato di giocare sulla pelle di lavoratori per intascare centinaia di miliardi (basti per tutti l'esempio Rovelli), di mettere in cassa integrazione gli operai è semplicemente suicida.

Eppure è quello che la Fuc ha fatto in un accordo raggiunto con l'Aschimici due giorni fa. L'accordo si articola in 4 punti che ricalcano grosso modo l'intesa siglata dai metalmeccanici. Al primo punto vengono fissate riunioni di azienda e di gruppo sui «processi di ristrutturazione, riconversioni e situazioni in crisi».

Nel secondo si istituisce una lista unica regionale dei lavoratori in mobilità, secondo una graduatoria unica per fasce professionali. Non manca nemmeno qui la clausola che esclude il lavoratore dalla retribuzione della cassa integrazione, qualora rifiuti di andare a lavorare in un'azienda entro un arco di 30 chilometri, o rifiuti di frequentare i corsi di «riqualificazione professionale».

Non manca, infine, una norma che permette la «rotazione dei lavoratori in cassa integrazione».

Gli accordi in omaggio alla logica d'impresa, floccano in questa tornata contrattuale (e Carli e Mandelli non hanno mancato di notarlo), anche quando — e qui si finisce nel ridicolo — questa logica è ispirata al banditismo industriale, fatto a suon di miliardi sulla pelle dei lavoratori, soprattutto meridionali.

Torino: assemblee di Mirafiori

Poca discussione, pochi voti contrari, molti astenuti

Le critiche all'accordo soprattutto degli impiegati, che rifiutano l'accordo sugli scatti

Torino, 18. — Mentre si svolgevano le assemblee del contratto dei metalmeccanici, Torino era attraversata da un ennesimo corteo della Venchi Unica, che ha bloccato per due ore la stazione di Porta Nuova. Le assemblee sul contratto che si sono svolte oggi riguardavano le Presse e Meccaniche di Mirafiori (con la presenza di Bentivogli), le Carrozzerie di Mirafiori (dove partecipava Pio Galli); le Ferriere, la Spadatura e la Lancia di Chivasso. La partecipazione è stata elevata, ma con scarse novità nel dibattito.

Unico elemento di differenza è stato l'atteggiamento degli impiegati che hanno in parecchie sezioni rifiutato l'accordo per le norme sugli scatti d'anzianità.

In generale dubbi ci sono stati sull'orario, mentre alle Carrozzerie un delegato ha chiesto che il sindacato riaprisse la vertenza nazionale sull'evasione fiscale.

All'assemblea unica di Presse e Meccaniche, dopo l'introduzione di un operatore FLM, è toccato a Bentivogli illustrare il contratto. Il suo intervento è durato tre quarti d'ora: «Arriviamo a questa assemblea con un movimento altissimo. Questo è stato un contratto capace di esprimere una potenzialità politica, di dare spazio politico agli operai. La piattaforma teneva presente i

problemi della disoccupazione e del Mezzogiorno; vincendo, abbiamo detto no al liberismo di Carli, e sì alla programmazione. Abbiamo avuto una visione europea: la riduzione dell'orario è un obiettivo che il sindacato porta avanti in tutta l'Europa. La nostra lotta ha saputo bloccare il piano Pandolfi». A questo proposito l'intervento dei metalmeccanici di Mirafiori, con la loro lotta e la loro creatività è stato determinante per la trattativa. Noi non ignoriamo i problemi della clausola sulla flessibilità della forza lavoro, ma pensiamo che il consiglio di fabbrica saprà gestire questo problema. Per quanto riguarda il salario, gli arretrati hanno in pratica consentito un recupero dei soldi persi per gli scioperi. La riduzione dell'orario attraverso il recupero delle festività, mette il padrone in difficoltà, se non verranno fatte nuove assunzioni. Dopo sette mesi siamo arrivati alla conclusione di questa vertenza, ma occorrerà vigilare perché il contratto venga applicato. Siamo partiti molto piano, ma siamo cresciuti via via. La manifestazione di Roma è stato il momento più importante come capacità dei lavoratori di contare anche a livello politico. L'applicazione di questo accordo darà un capitolo da scrivere nella storia del sindacato».

Il primo intervento operaio è stato di una compagna delle Presse, che ha chiesto che a gennaio '79 venga inserito nel consiglio di fabbrica un consultorio per parlare dei problemi che le donne vivono all'interno e all'esterno della fabbrica. In seguito è intervenuto Roberto, operaio delle Meccaniche: «Io credo che si possa parlare di una vittoria politica. Ci sono stati punti molto importanti che però non abbiamo ottenuto, tra cui la riduzione di orario settimanale. Riuscendo a rifiutare queste parti dell'accordo, il padrone ha dimostrato la sua forza e la sua politica contro l'occupazione. A settembre occorre che le confederazioni si assumano il compito di aprire una vertenza aziendale per le 35 ore. Chiedo a Bentivogli di entrare nel merito dei contenuti di questo contratto».

Bentivogli ha replicato che pensare di introdurre nel contratto nazionale questioni aziendali è sempre perdente in partenza. E' necessario che la riduzione dell'orario di lavoro venga proposta nei contratti aziendali. Dopo un paio di interventi favorevoli all'accordo, si è giunti alla votazione che ha visto approvare il contratto, di fronte ad una platea che in larga parte si è astenuta dal voto. Mauro, Antonella e Maria Teresa operai di Mirafiori, presse e meccaniche

Scioperi nella chimica dei consorzi

Cosa fatta per il consorzio Sir. Il bancarottiere Nino Rovelli, dopo un lungo e dosato strascicare, si è deciso di apporre la sua «onorabile» firma al documento presentato dalle banche e dagli istituti di credito che hanno rilevato la proprietà del baraccone chimico attraverso una travagliata operazione consortile.

Le banche creditrici dovrebbero apprestarsi a sottoscrivere un aumento di capitale di 900 miliardi, nominare il nuovo consiglio di amministrazione che a sua volta designerà gli amministratori delegati del consorzio. Non è escluso che Rovelli, cacciato fuori dalla porta, rientri dalla finestra alla direzione della nuova società attraverso la presenza di una sua controfigura nel consiglio di amministrazione.

Con la nuova gestione diretta da vecchi e spregiudicati uomini delle finanze, dovrebbero avvenire il risanamento delle fabbriche in crisi. In questo futuro risanamento la sorte degli operai sardi attualmente in cassa integrazione rimane un'incognita.

Se con la Sir va male per gli operai sardi, non va certo bene con un altro gruppo chimico in crisi, la Snia che ha deciso la fermata dell'impianto a Villacidro (Cagliari), estendendo la cassa integrazione agli ultimi 500 operai rimasti in fabbrica. Il provvedimento della Snia riguarda inoltre gli impianti di Pavia, Rieti e Napoli.

Presentando un copione recitata ad arte, la Montedison che ha la maggioranza delle azioni del gruppo Snia ha fatto sapere che la società è piena di debiti e che il settore delle fibre non rende e va ristrutturato. La messa in cassa integrazione degli operai viene usata come al solito come arma di ricatto per ottenere 400 miliardi dallo stato.

Sempre per una questione di Consorzio bancario da definire e l'irrisolta crisi della Liquichimica di Don Raffaele Ursini, nella zona industriale di Augusta gli operai hanno riattivato gli impianti fermi, autogestendone la continuità produttiva. Alla vicina Montedison di Priolo, invece gli operai hanno bloccato gli impianti e manifestato in centinaia nel piazzale centrale della fabbrica per la chiusura del contratto.

Pippo Crapanzano

Palermo

I licenziamenti FATME rinviati a settembre

Palermo 18. — In Via XX Settembre, alla sede dell'associazione industriali, l'ho trovata subito, visto lo spropositato spiegamento di forze che polizia e cc hanno disposto a tutela della integrità fisica dei dirigenti Fatme.

Fin dalle prime battute delle trattative si sono delineate tre posizioni: quelle arroganti, stile ottocentesco, del dott. Ghiergo (direttore del personale Fatme a livello nazionale ndr), quella del sindacato, remissiva e arrendevole, e infine il CdF che ha riproposto quella pregiudiziale sul ritiro dei licenziamenti (LC mercoledì 18).

Una rottura tra le parti sembrava dovesse avvenire da un momento all'altro. I punti fondamentali dello scontro sono stati il problema dell'immissione delle ore di viaggio allo interno delle ore di lavoro e il diritto dei lavoratori di verificare l'eventuale conclusione delle trattative.

Una richiesta, questa, che nasce dal disaccordo del CdF con le decisioni della FLM di Palermo. Quella rottura del CdF e sindacato di cui parlavano ieri è stata sancita da una vera e propria svendita delle conquiste operaie che alla Fatme si sono avute in questi anni. Sono passate infatti le richieste padronali che hanno mantenuto la minaccia dei licenziamenti che sono solo stati rinviati ad un incontro da svolgersi nel mese di settembre. Quella conclusione quindi che i compagni del CdF si proponevano non si è avuta. Ghergo addirittura ha minacciato di rompere, e quindi di attuare i licenziamenti, se non passava la richiesta di esautorare il CdF dal potere di discussione e di eventuali mobilitazioni con i lavoratori.

Per via delle imminenti ferie, il CdF ha finito per cedere sulle questioni dei licenziamenti. Se non altro questo rinvio, potrà consentire ai lavoratori

di organizzarsi nel coordinamento del settore telefonica e discutere dei licenziamenti centralmente, per un'analisi complessiva del gruppo Fatme prima del nuovo incontro che riguarda specificatamente Palermo. Questa clausola della trattativa è stata strappata non senza difficoltà ai dirigenti Fatme che storcendo il naso hanno detto: «Ma voi volete tutto e non date niente» (?).

Prevalentemente l'atteggiamento della FLM provinciale è stato quello di scrollarsi dalla responsabilità passando la patata bollente direttamente a Roma, scavalcando le decisioni dei lavoratori e le lotte stesse. Stanno operai e impiegati sono tornati al lavoro per gli ultimi giorni, prima della chiusura dello stabilimento. Parlando con gli operai è chiaro il loro scontento sulla conclusione delle trattative. A settembre i problemi si riproporranno negli stessi termini.

attualità

Apertura del Parlamento Europeo
a Strasburgo

Incominciano a scontrarsi gli Stati Uniti d'Europa

Strasburgo, 18 — La donna dagli occhi azzurri, timida e costante non è europea; è soprattutto francese e giscardiana e tutta la stampa parigina commenta in questa maniera la sua elezione alla presidenza (per cinque anni) del nuovo parlamento europeo. Con Simone Veil «la Francia è in testa» dicono i giornali della sera, mentre i politici non giscardiani masticano amaro. In realtà l'elezione dell'ex ministro della sanità di Giscard non è stata pulita, ma frutto di un patteggiamento durato tutta una giornata. I democristiani che considerano la Veil poco meno che una puttana per aver fatto approvare la legge sull'aborto avevano chiesto che la presidenza durasse solo due anni e mezzo; si sono opposti i gruppi dell'opposizione, soprattutto perché le modifiche del regolamento avrebbero dato luogo ad altre modifiche, prima delle quali la esclusione dei gruppi inferiori a dieci deputati. Dopo ore di dibattito imprevisto (gli eurocrati avevano annunciato una elezione rapida) la Veil ce l'ha fatta per tre voti e grazie alla rinuncia del candidato gollista, che ora avanza pretese. E' stata la fine di una giornata che si era aperta con la manifestazione di tutti i truffati

dalle leggi elettorali: 300 hanno manifestato la mattina — Partito Radicale, PSU, Lutte Ouvrière, Grunen Listen — cercando di entrare pacificamente nel palazzo e trovandosi di fronte un cordone di boy-scouts e federalisti europei.

Dentro la sala cibernetica oggi c'è stato il discorso inaugurale, tonnellate di retorica, e sono cominciati a venir fuori i primi dissidi. Berlinguer ha chiesto un impegno per i lavoratori stranieri; Tindemans (DC) non ha detto nulla; Jiri Poelikan, il dissidente della primavera di Praga eletto dal PSI ha posto il problema del prossimo processo contro i dissidenti di Charta 77 e della sua pubblicità, Carlo Ripa di Meana (PSI) si è aggiunto con una proposta per i diritti umani in tutto il mondo; Marco Pannella (che ha ceduto metà del suo tempo a disposizione alla danese anti-CEE Else Hammerich) ha ricordato i profughi del Sud-Est asiatico sottolineando le responsabilità dei governi che stanziano cifre enormi per gli armamenti e pochissimo per risolvere i problemi reali del mondo.

I lavori continuano tra discorsi e decisioni per le elezioni delle vice-presidenze e delle presidenze delle commissioni.

La carovana del disarmo

1/10 agosto - «Carovana del disarmo» da Bruxelles a Varsavia per: il disarmo unilaterale - lo scioglimento della NATO e del Patto di Varsavia - la conversione delle spese militari in strutture civili.

Programma della «carovana»: Brunssum (Olanda) 3 agosto / Colonia 4 agosto / Hannover 5 agosto / Berlino Ovest 6 agosto / Berlino Est 7 agosto / Poznań 8 agosto / Varsavia 9 agosto.

Partenza in pulman da Roma e Milano il 31 luglio. Informazioni e prenotazioni presso Partito Radicale 06/6547160-6547771.

Assemblea nazionale del Partito Radicale

17/19 agosto - «I radicali dopo il 3 giugno». Assemblea nazionale aperta a tutti gli iscritti, gli elettori e i cittadini.

Roma - Palazzo dei Congressi - EUR. Relazione introduttiva di Jean Fabre - Parteciperanno i parlamentari radicali - Giorgio Benvenuto - Umberto Terracini.

Strasburgo - Parlamento europeo

Il sesso, il temperamento, la storia personale: per rendere più accattivante il presidente giscardiano

Simone Veil ha costruito la sua popolarità battendosi nel Parlamento francese per la legge sull'aborto, contro gran parte dello stesso governo di cui faceva parte

L'avrebbero dovuto fare quest'anno l'anno internazionale della donna: dopo l'elezione in Gran Bretagna della conservatrice Thatcher a primo ministro, dopo l'elezione della comunista Iotti a presidentessa della Camera in Italia, abbiamo oggi Simone Veil, francese e giscardiana come presidente dell'assemblea d'Europa. Tutti i giornali parlano oggi dei suoi occhi verdi, del vestire modesto, dello chignon all'antica, della sua voce ferma, della sua solida dolcezza. Il curriculum vitae è esemplare: sopravvissuta ai lager nazisti (dove perde gran parte della sua famiglia), studia legge fino a diventare membro del consiglio superiore della magistratura e consulente del ministero di giustizia. Sposata con Anton Veil, legata ai circoli politici democristiani e centristi, sembra tenersi lontana dalla politica attiva. Ha tre figli di cui è, naturalmente, madre esemplare. Nel 1974 Giscard d'Estaing la nomina ministro della Sanità, pur non risultando la Veil iscritta né al suo né ad altri partiti. Ed è appunto nella battaglia che condusse in Parlamento per far passare la legge sull'aborto, che Simone Veil conquista quella popolarità che la vede in Francia ai primi posti (si dice che riceve 80.000 lettere al giorno).

Questa legge, costata 35 ore di discussione straziante, fatta sull'onda dei momenti alti della lotta delle donne (1974), vide l'opposizione di gran parte del governo di cui Simone Veil faceva parte, e della maggioranza dei deputati che sostenevano il governo. Passò per il voto favorevole dell'opposizione (PCF e PS). Per la prima volta



Simone Veil, la neo-eletta presidentessa del Parlamento Europeo. (foto AP)

in Francia venne approvata una legge della durata di cinque anni: nel prossimo autunno infatti dovrà essere ridiscussa in Parlamento, e da mesi la destra si è mobilitata per prepararsi a questa scadenza (con lo scontro appoggio delle gerarchie cattoliche). Una legge che, per unanime giudizio femminile, ben poco ha risolto il problema della clandestinità degli aborti: il limite rigidissimo è di dieci settimane ed è ancora più difficile rispettarlo data la lunghezza della trafila che ogni donna deve subire per poter abortire; il costo degli aborti legali è molto alto, perché gli interventi non sono rimborsati dalla mutua; per le minorenni è necessaria l'autorizzazione dei genitori. Grave poi è la discriminazione nei confronti delle donne straniere: infatti sono necessari almeno tre mesi di residenza per poter abortire.

E' di questi giorni la notizia in Francia di un processo contro tre medici accusati di aver

fatto abortire delle donne spagnole che non avevano la residenza. Ma nonostante queste gravi limitazioni e le critiche femministe alla legge, è a dubbio che in quell'occasione Simone Veil dimostrò un notevole coraggio e una grossa autonomia individuale che la resero non solo popolare a livello di massa, ma anche donna stimata dagli avversari politici. Le femministe dicono di lei che è quanto centrista e moderata: una donna che ha temperato, e poi all'aborto ci credono davvero. La furberia di Giscard è stata da allora (fino alla recente candidatura al Parlamento Europeo come capofila del partito giscardiano) di usare questa sua popolarità, il prestigio dei suoi occhi e della sua storia, per compensare l'impopolarità del suo governo. E a questo Simone Veil senza dubbio si è prestata, fino a diventare a Strasburgo, il simbolo gentile e galante, dell'accordo franco tedesco. Se è vero, come dicono molte donne del movimento, che senza Simone Veil in Francia la legge sull'aborto si sarebbe dovuta ancora aspettare, è certo che anche senza Simone Veil il presidente sarebbe stato giscardiano. Troppi grossi sono gli interessi che stanno sotto l'accordo imperiale tra il conservatore Giscard d'Estaing e il socialdemocratico Schmidt. Ma il fatto che a diventare presidente sia una donna e una donna come Simone Veil dà quel tocco di progressismo di apertura, di novità a un'elezione che altrimenti sarebbe apparsa nuda e cruda come la storia del centro, delle democristiane e dei democristiani. In quanto ai democristiani di ogni paese, ancora una volta hanno dimostrato la volubilità del loro principio: tutti a votare una donna che ha dato il suo nome alla legge sull'aborto.

A noi resta per ora una sola considerazione: ancora una volta il sesso femminile, il temperamento di una donna, la sua storia, strumentalizzati per potere. Con la coscienza compiaciuta di Simone Veil stessa.

È morta Rita Montagnana, fondatrice dell'UDI

Martedì, poco prima della mezzanotte, nell'ospedale di Torino dove era stata ricoverata qualche settimana fa colpita da una embolia cerebrale, è morta Rita Montagnana, 84 anni, esponente comunista e moglie di Palmiro Togliatti. Nata a Torino nel 1895, di famiglia medio-borghese, aveva aderito fin dal 1921 al PCI. Fu inviata del partito a Mosca come delegata al congresso dell'Internazionale e alla confe-

«Aderiamo proposta legge MLD contro la violenza sessuale sulle donne, dichiarando disponibilità raccolta firme».

Collettivo
Femminista Senese

renza internazionale femminile. Trasferitasi a Roma all'inizio degli anni '20 diresse il quindicinale *La compagna*. Durante il fascismo fu esule a Parigi e lavorò al centro esteri del PCI. Alla vigilia dell'insurrezione è di nuovo in Italia per partecipare alla lotta clandestina. Dopo la liberazione è responsabile della commissione femminile del PCI, deputata alla costituente e presente all'atto della Costituzione dell'UDI. Diviene senatrice nel 1948. Fu attiva protagonista nella lotta per l'emancipazione delle donne. L'Unità, dandone notizia, ricorda che la «vita di impegno e di lotte» di Rita Montagnana «si è intrecciata strettamente con la storia del movimento operaio e del partito in più di mezzo secolo di storia».

"Cosa lega Mimmo Pinto a Rosanna Tidei?"

Il dc Publio Fiori dice che Rosanna Tidei, sorvegliata speciale, non deve entrare nel palazzo del Parlamento e presenta un'interrogazione al ministro dell'interno

Publio Fiori, «giovane» leva della Dc, deputato in Parlamento, ha presentato una interrogazione al presidente del consiglio e al ministro dell'interno per sapere se sia vero che «il 12 luglio scorso Rosanna Tidei, vigilata speciale perché sospettata di connivenza con gruppi eversivi, già arrestata perché inquisita per il reato di partecipazione a banda armata, sia stata fatta accedere dall'on. Pinto nei locali del gruppo radicale presso il parlamento». Il democristiano Fiori, come molti sapranno è un doroteo. Famoso anche perché azzeccato in un attentato dalle BR, si presenta come l'uomo nuovo, quello dalle mani pulite. Insomma, per ritornare alla farsa che sta imbastendo in questi giorni, lui vorrebbe sapere dal presidente del consiglio e dal ministro dell'interno se considerino opportuno che «personaggi del genere», di Rosanna Tidei trovino accesso nei palazzi del parlamento «e se non ritengono doveroso fare chiarire la natura del rapporto esistente tra la Tidei, l'on. Pinto e il gruppo del partito radicale». Pinto gli ha risposto rivendicando non solo la libertà ma il suo dovere come parlamentare di vedere chiunque lo richieda.

Publio Fiori non sgancia però una parola per quanto riguarda quello di cui si è parlato durante il colloquio «criminoso». Non si è posto neanche il problema dell'incostituzionalità delle misure poliziesche a cui è sottoposta Rosanna Tidei, misure che non coinvolgono solo lei ma anche la sua famiglia e addirittura l'intero quartiere. La sua bambina di 7 anni è stata dovuta allontanare perché scioccata dalla scorta che notte e giorno segue la madre a pochi passi. Chiuso avvicini la Tidei, comprese le donne a cui la madre fa le punture, deve subire una perquisizione come pure perquisito viene l'appartamento dell'amica a cui va fare visita e lo studio dell'avvocato Mattina, da cui si era recata.

Rosanna a cui è stato scoperto un tumore al seno non riesce neanche a farsi ricoverare perché con lei dovrebbe essere ricoverata tutta la scorta. Per non parlare delle esercitazioni notturne sui tetti dei suoi guardiani che con i mitra agguistano la mira per fortuna ancora su bottiglie vuote. Questi solo alcuni dei fatti denunciati da Rosanna Tidei quel pomeriggio. Publio Fiori su questo cosa ha da dire?

Consultori: incontri e scontri

Le compagne dei collettivi femministi di Castellammare e della penisola sorrentina raccontano la loro lotta

Sorrento — Da tempo ci occupiamo della creazione di una struttura socio-sanitaria. Il nostro progetto era dapprima un consultorio autogestito, che non si è realizzato per mancanza di danaro. Quando si è profilata a Castellammare e Sorrento l'apertura del consultorio pubblico abbiamo iniziato una serie di incontri e scontri con le amministrazioni di quei Comuni per esercitare un controllo sugli operatori e sulla organizzazione delle strutture. Immaginate a questo punto che cosa significhi incontrarsi e discutere con assessori Dc o con comitati di gestione quasi interamente formati da Dc! Altro è distribuire volantini o manifestare durante il Consiglio comunale (come pure si è fatto), altro è presentarsi come collettivo femminista o comitato di lotta e cercare di spiegare come dovrebbe funzionare un consultorio, perché non è il caso che il ginecologo venga solo per un'ora alla settimana, perché è necessaria l'apertura pomeridiana, come in realtà in un consultorio dovrebbero somministrarsi, strano a dirsi, i contraccettivi! E' molto dura perché si vorrebbe solo denunciarli e non sporcarci le mani, mentre in realtà è giusto rimanere, fare il proprio discorso, minacciare velatamente o apertamente, citare le leggi ed essere presenti il più possibile. E nonostante si sia convinte di ciò è difficile tenere la tattica giusta e non sentirsi compromesse.

A Castellammare il consultorio funziona da circa un mese, con un sol giorno per il ginecologo, esclusivamente di mattina, in assenza del comitato di gestione. Infatti l'assessore De Martina (Dc) in accordo con alcuni partiti, voleva nominare quali rappresentanti delle associazioni femminili un membro delle commissioni femminili dei partiti. Di fronte alla lotta del Comitato per il Consultorio e del Collettivo Femminista e di fronte al rifiuto del Pci e del Psi di nominare le loro rappresentanti, ha preferito far funzionare il consultorio senza alcun comitato di gestione. La

nostra risposta è stata ancora un volantino, l'ultimo di tanti, e la convocazione di una pubblica assemblea invitando le donne alla mobilitazione.

A Sorrento la situazione politica è diversa: non c'è forte presenza del Pci come a Castellammare e la Dc ha la maggioranza. Il Comitato di gestione del consultorio è di conseguenza quasi esclusivamente Dc non essendo stati ancora nominati i rappresentanti dell'assemblea degli utenti. Qui sono partiti con la mente ottenebrata, parlando al loro interno di come convincere le donne a non abortire, di convenzionarsi con un prete per la bisogna, di ispirarsi nella organizzazione e nel programma al consultorio pastorale, indicando con questo nome il consultorio privato messo su nella zona dai cattolici e che non ha avuto nessun successo. Dopo lo scossone avuto in una pubblica assemblea dall'incontro con il nostro ed altri collettivi («... quelle trenta pazzie, chi mai le sposerebbe?») e con la dottoressa De Martino, socialista dell'assessorato alla sanità di Napoli (la quale ha stilato un regolamento tipo per i consultori, favorevole alle donne) i nostri hanno cambiato rotta e accantonato i discorsi precedenti, forse rendendosi conto di essere in piena illegalità. Si è ottenuto quindi: 1) la pubblicità delle sedute del Comitato di gestione, che consente alle donne un controllo costante sulle decisioni amministrative; 2) l'apertura della sede mobile di Capri, di cui avevano dichiarato di volersi temporaneamente disinteressare; 3) la somministrazione dei contraccettivi; 4) il proposito di occuparsi degli aborti appoggiandosi all'ospedale di Sorrento.

Il nostro progetto è ora di riuscire a mantenere un controllo continuo, anche se limitato, sui due consultori durante le vacanze e cercare con l'autunno di riunirci più numerose. Speriamo di avere contributi dalle compagne sia con la partecipazione diretta che attraverso il giornale.

Coll. Femm. Castellammare e Penisola Sorrentina

SCUOLA MATERNA, CHE TEMPISMO!

Roma, 18 — Per fortuna che c'è Spadolini! Il ministro della pubblica istruzione infatti ha firmato il piano delle nuove istituzioni di sezioni di scuola materna e statale per l'anno scolastico '79-'80.

Si parla di 1432 nuove sezioni (non sono ancora comprese nel piano le nuove istituzioni per le province di Milano, Frosinone, Latina, Roma, Rieti e Viterbo) e di 3000 posti di insegnante di

scuola materna. Per migliaia e migliaia di bambini è garantita anche per il prossimo anno la sistemazione presso nonne, zie e parenti vari.

Per migliaia e migliaia di donne (soprattutto), insegnanti di scuola materna, è garantita ancora per il prossimo anno la disoccupazione. Per i 3000 posti disponibili la caccia alla raccomandazione è aperta: ci sarà un concorso statale per la loro assegnazione.

Dissenso è anche morire di tisi

Storia per immagini di un ragazzo-artista raccontata e curata da Anne-Marie Boetti

THE
PIERROT
OF
THE
MINUTE.



«Se, nell'equazione vittoriana, salute uguale investimento, pragmatica e perbenismo, la scelta della «malattia» uguale spreco, avventura, affezioni e affettazioni dello spirito contro la robustezza del corpo, ironia che sgretola la materia troppo greve». Con queste parole Anne-Marie Boetti chiarisce le coordinate esistenziali di A. Beardsley, morto di tisi al semiesotico sole della Costa Azzurra all'età di 25 anni, nella bella e intelligente post-fazione a 383 incisioni del più grande disegnatore liberty, nato ed allevato nell'Inghilterra vittoriana. Come Margherita Gautier e le eroine poi — muore Aubrey si spegne con tannico di Victoria puritanissima sumato dal mal sottile: febbricitante testimonianza di autodistruzione coltivata come dissenso, non salute contrapposta alla solidità filisteica dell'impero britannico di Icteria puritanissima. La vita di Beardsley è un'erosione sotterranea all'equilibrio coatto di milioni di sudditi, che modellano le loro esistenze sull'esempio della reale famiglia: una sfida al buon costume, speculare all'aggressione che le nuove potenze industriali continentali ed extra europee operano dall'esterno, in termini economici, ai danni dell'isola.

Ma Beardsley non è soltanto l'adolescente perverso fin de siècle «viso emaciato, corpo lungo e flessibile come un gambo floreale, un vaso di Gallé»: è il disegnatore dell'immaginario assoluto, capovolto il principio-verità della natura scientifica, etica ed estetica che ha alimentato l'Ottocento romantico e realista. E' la natura a imitare l'arte, come sintetizza visivamente il dandyismo di Oscar Wilde a passeggio per le strade di Londra con il garofano verde all'occhiello. Il pensiero domina la natura, come iniziano a dire i socialisti della seconda internazionale. Però in questo serrato gioco tra natura e cultura i conti non sempre tornano e la natura riaffiora in immagini esotico-oniriche, piegata dalla razionalità del segno di Beardsley, eppure dirompente: nell'archetipo mediterraneo (la grande madre con i seni a grappoli che incornicia le illustrazioni del Volpone di Ben Johnson) o deliberatamente androgino (l'ermafrodito diabolico della copertina di Salomè di Oscar Wilde). Al pari dell'ironia, del gusto della demistificazione, della personalissima fredda rivisitazione delle culture precedenti (il barocco, il neogotico preraffaellita), l'androgino mi pare una costante di Beardsley, la più affascinante a una rilettura attua-

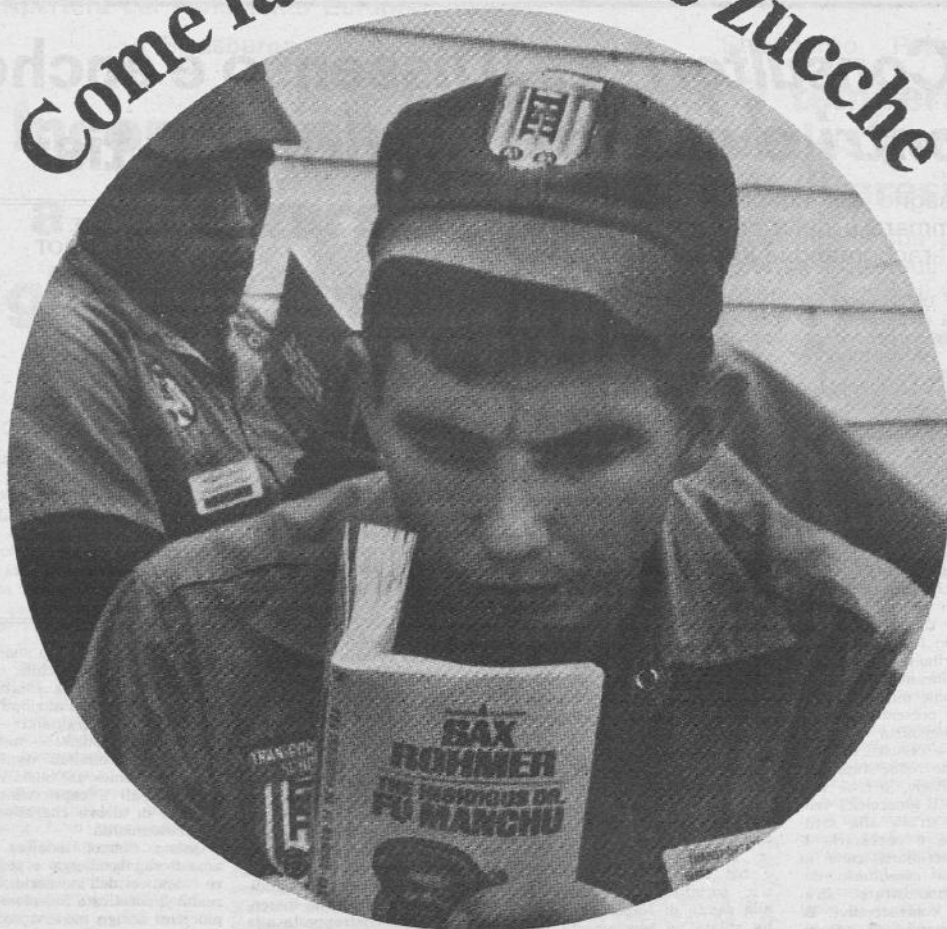
le. Anche se l'archetipo androgino è rivissuto al maschile, come è inevitabile, in una sfilata di capelluti e efebi con attributi ironicamente giganteschi — e pur sempre invadenti — mentre i prototipi femminili oscillano tra lo stregonico asessuato e ciprie surreali e capricciosità e furbie di alcova che alludono all'omosessualità.

Questo Pierrot lunaire, che ama il vagabondaggio e percuote i sentieri dell'inconscio, è in realtà il sofisticato inventore del più puro design modern style o liberty. E' sua l'immagine pubblicitaria tutta concettuale della macchina da cucire Singer, giocata sul doppio significato della parola: singer in inglese vuol dire cantante ma il termine scritto con una particolare grafia indica inconfondibilmente l'oggetto domestico che allevia la fatica delle donne. Nel manifesto la cantante (singer appunto) che suona il piano tra prati fioriti evoca per assenza l'oggetto che le permette l'ozio; la macchina da cucire c'è, è nella parola scritta all'orizzonte, è la parola stessa divenuta immagine del prodotto. Beardsley clinicamente svelle dal piedistallo sacrale modelli e culture per riciclarli in inconfondibili e accorti segni, ma coltiva con ironia snob un ruolo pubblico di enfant sauvage. «Il pubblico non deve pensare che io abbia 45 anni e lavori da 15. Di più o di meno, lavoro da 3 settimane». Così raccomandava al suo editore nel 1897, un anno prima della morte. A Beardsley non piace il clima rarefatto dei musei e delle pinacoteche. A ventinque anni, ma lavorando già da più di dieci, vuole offrire al pubblico un modello da consumare clamorosamente e immediatamente come le sue immagini prodotte per l'industria culturale: copertine e illustrazioni di libri e riviste, disegni erotici, caricature in punta di penna che Anne-Marie qui riproduce e annota con scrupolo. E poi si lascia morire di tisi come oggi si muore di eroina.

Mimma De Leo

Aubrey Beardsley — Opere scelte: 383 incisioni del più grande disegnatore liberty a cura di Anne-Marie Boetti — Savelli 1979. L. 5.900.

Come la zucca fa le zucche



Se una notte d'inverno un viaggiatore

«Se una notte d'inverno un viaggiatore» di Italo Calvino (Einaudi, 1979) è la storia di un libro, del lettore, della lettrice e del suo scrittore. E' la storia della storia, letta e non scritta, e la storia della scrittura. E' la verità della storia e la verità della finzione, quella della storia scritta e da scrivere; 264 pagine di romanzo che finisce sull'incipit più un indice che è un'autentica Antipoesia in narrativa (una parodia alla Parra) scorrono continuamente interrotte a comporre il quindicesimo o sedicesimo o trentesimo tomo della miriade di edizioni e ristampe e riedizioni (tendenti a più o meno infinito) originali e straordinarie (monologiche, trilogiche, seriali e in parallelo) delle opere del prolifico scrittore cubano-sanremese-parigino, la cui identità è mettersi faccia a faccia con l'identità e farsi riconoscere invece che assumerla e riconoscerla — prendo fiato — queste 264 pagine di «Se una notte d'inverno un viaggiatore» che si aggiungono inaspettate, o quasi, e a tradimento al caleidoscopio delle altre storie, racconti, traduzioni, romanzi, comicosmiche o cosmicomiche più saggi, articoli, interviste, recensioni, introduzioni, raccolte e trascrizioni, ecc., hanno almeno due modi di essere lette: essere riscritte ora, a chiusura di pagina, parola per parola, riga per riga (come lo straordinario protagonista di un racconto di Borges, il contemporaneo Menard, inventore ex novo del Don Chisciotte del suo più famoso precursore Cervantes) oppure essere lette in un altro libro, in altre pagine con altre parole scappate altrove o che non sono mai state dette o che parlano di altro. A meno che non ci lasciamo tentare dal labirinto della letteratura e da quel-

l'altro ben temibile tarlo che è il piacere, la «jouissance du texte», di ascoltare e inventare il testo, di sentire qualcuno che narra e che sa di saperlo fare.

La storia del libro è la storia dello scrittore che legge il suo lettore e la sua lettrice e la storia del lettore che legge se stesso e lo scrittore (un possibile se stesso e un vero scrittore), ed è la storia di un libro letto mentre viene scritto.

Il lettore, che per finire il suo viaggio da tavolino e il suo viaggio d'amore con la lettrice, prossima sposa, si mette in cerca di dieci romanzi diversi, spacciati per lo stesso romanzo, e sempre sottratti prima che sia possibile identificarsi, calarsi nella lettura, essere quello che è scritto. E lo scrittore, che nella sua storia di scrittore che ascolta e traduce da dentro, rimpiange il gusto di leggere, di copiare il sogno di un altro sognando il proprio.

E decide di farlo scrivendo, di rompere il diaframma fra ciò che è scritto e ciò che è letto, di prendersi il gusto di leggere scrivendo, magari citando o copiando o raccontando tutti i libri, ma non il libro.

Due orizzonti che moltiplicati geometricamente da due diventano quattro, sedici, oppure lo stesso infinito e presente orizzonte: a occidente il deserto del tutto, del già dato, del già detto (che si vorrebbe ci sia e invece non c'è), il già detto della memoria e della immaginazione totale, la visione cosmica dell'esserci eterno e comunque, a oriente il deserto del nulla, del non detto, del non scritto e dell'illeg-

gibile, il deserto dello scrittore che c'è e vorrebbe non esserci «come scriverci bene se non ci fossi!», delle cose che non sono e che riescono a non esserci ora, dell'attesa senza oggetto e senza fine. Il gioco dell'acrobata della scrittura, del bagatto-poeta è coprire e svelare, scrivere, è sempre nascondere qualcosa in modo che poi venga scoperto, catturare nascondendo, mostrare che l'artificio del trucco cancella la verità supposta, calcolata, tenuta a mente ricordando i rapidi spostamenti delle carte, ma che pure una verità esiste e, componendo e scomponendo, se non è sotto o sopra quella carta, sarà sotto o sopra quell'altra, visibile o invisibile, carta bianca o segnata, il problema non è: la carta è, ma: la carta sarà.

«Possiamo impedire di leggere: ma nel decreto che impedisce la lettura si leggerà pur qualcosa della verità che non vorremmo venisse mai letta...» come a dire che nel gioco dei falsi, delle finzioni, degli artifici, letterari e dell'anima, nel gioco di truccare la verità, la verità finisce sopra, dove nessuno la cerca e riesce a vederla: sul tavolo, al suo posto, sul naso, dove la cercheremmo cercando. La storia da inventata diventa vera e da vera inventata, da frammentata geometrica e da geometrica di nuovo confusa e così via in una successione caleidoscopica. «Appena accosto l'occhio a un caleidoscopio sento che la mia mente, seguendo l'adunarsi e comporsi di frammenti eterogenei di colori e di linee in figure regolari, trova immediatamente il procedimento da seguire: non fosse altro che la rivelazione perentoria e labile di una costruzione rigorosa che si disfa al minimo battere d'unghia sulle pareti del tubo, per essere so-

Italo Calvino, «Se una notte d'inverno un viaggiatore», pp. 263, lire 6.000.

Composto di dieci racconti che tanti inizi di romanzo e di finzione tutti, l'ultimo romanzo di Calvino frase è: «Stai per cominciare una notte d'inverno un viaggio di It...in biblioteca.

Come un angoscioso e documentale delle leggi di consumo cui è so anche una divertente storia fra i

E' rivolto direttamente quegli hanno di lui: dal lettore al profeta traduttore-falsario, allo stato censore i suoi personaggi.

Al centro del romanzo era. Con questo romanzo Calvino a scrittura letteraria, quella estende soffio che detta «l'altro».

stituita da un'altra in cui gli stessi tentamenti convergono in un insieme di un angusto. La «sch

Il gioco, naturalmente, è un gioco l'incarnazione parole che si incastrano una dopo l'altra, e non si riesce più a smuovere è qui sul vuoto (orribile) della pagina vuota, ancora non scritta, della storia che si progetta non esserci, che sembra ridursi in con le sue ininterrotte interruzioni, divi tirannica successione del tempo, e mistero, finisce per esserci, quasi per sta di un messa.

La malla percorso d'incorribile. Novello Marco Polo, l'ipocrita interrotto nel suo viaggio da un accorpi di persona ad inseguire i composti apocrifi (O apocrifo libro! sarebbe un vocazione) e tenta il Gran Viaggio per scoprire se mostri e meraviglie no o no di carta (non è della ad una della realtà e del vissuto che si? Se una r ma della verità del Testo da cui accadrà reale è escluso), ma per la sua fine, per riuscire a la sulla carta, per potersi leggere che vorrebbe leggere e invece è

In questo modo la storia s'incarna in una serie di «incipit», in un di romanzi possibili, che attendono essere sviluppati, precorsi, fatti re. E il romanzo da racconto epica, non più l'epica innocente bambino, il Pin del «Sentiero del di ragno», che ascolta il mondo gli occhi bene aperti di chi dal si aspetta l'incantesimo, e non l'epica del «Barone rampante» e mondo se lo fa per conto suo, capo e sugli alberi, e, da allora non perde mai di vista quello da cui è scappato, ma (che non sia poi la stessa?) del no, della piega che prende e si nasconde fra queste pieghe che vuole spiegare, l'epica dei nomi e cose che non ce l'hanno ancora me. «Anticamente un racconto solo due modi per finire: passato le prove, l'eroe e l'eroina si sposano oppure morivano. Il senso ultimo rimandano tutti i racconti ha due la continuità della vita, l'inevitabilità della morte». La continuità della rita non narrata e l'inevitabilità fine: un elogio della follia.

A questo lettore che dalla vita si aspetta più niente e dalla letteratura nemmeno, ma comunque la natura è sempre un rischio calcolato perché le cose che capitano il capitano a te (o almeno così ti sembra a questo Pin che di incantesimo quello del suo orologio, a questo senza alberi, capita nientemeno so che l'epopea della narrativa, l'avventura di esser letto.

Tutte le storie che non fanno quelle lette dal lettore — sono, una storia, ma la cornice, l'intreccio avventure del lettore che non si avventurano e suppone una fine debba esserci, le abortisce tutte

e una notte un viaggiatore», Einaudi, 6.000.

dieci racconti che figurano come altrettanti anelli di una catena che li collega. Il romanzo comincia in libreria (la prima volta per cominciare il nuovo romanzo "Se una notte d'inverno un viaggiatore" di Italo Calvino) e finisce

così: «Il documento sugli imprevisti del futuro è sottoposto, il romanzo è un gioco fra il Lettore e la Lettrice.

Il lettore è quegli «io» che si occupa del romanzo. Il professore universitario, al tempo, allo stato di censore, al freak, che sono

romanzo. Il romanzo tende a realizzare la più alta forma, quella che si estende sulla pagina come il filo dell'altro.

gli stessi tentati e mai portati a termine, insieme a un angoscioso inseguimento di carta.

La «schidionata» (così Sklovskij chiamava l'incantevole artificio della quadratura di un cerchio con più storie in un'unica cornice), più a smuovere è qui rappresentata dalla vicenda del lettore, invece di essere un contenitore, la storia che è il progetto in cui tutte le storie s'incastrano in una compiuta e generale coerenza. Il tempo, diventa il punto di fuga verso il tempo, la proiezione poliedrica e infinita per la di un congegno che sconvolge ogni dimensione, moltiplicandola per se stessa.

La molla finale di questo percorso già percorso dieci volte, ma dato per impossibile, è che l'indice del libro, del romanzo di Calvino, quello vero, una volta composto di seguito e nell'ordine dato dai capitoli, non è come ci si aspetterebbe un racconto definitivo, l'explicit che assume e conclude la storia, ma un nuovo incipit che rimanda ancora indietro ad una nuova possibile inquadratura: «Se una notte d'inverno un viaggiatore» è la storia dell'abitato di Marlboro, sporgente dalla costa scozzese senza temere il vento e la vertigine, guarda in basso

l'ipocrita, il gioco da un'inseguire i suoi, il racconto di un'innocenza. Sentiero del mondo, chi dal mondo, e non è un racconto, è un conto su, da illuminare, ista quell'atto, ma (essa?) del mondo, e di pieghe che dei nomi e o ancora un racconto: passato, ma si sono, so ultimo, ti ha due, a, l'inverosimilitudine della inevitabilità della follia.

dalla vita e dalla morte, qualunque la fischio calano, itano il racconto, così ti sono, incantesimo, a questo, entemene, narrativa, etto, fanno, sono, ce, l'intreccio, e non si, una, sce tutte



dove l'ombra s'addensa in una rete di linee che s'intersecano sul tappeto di foglie illuminate dalla luna intorno a una fossa vuota. — Quale storia laggiù attende la fine? — chiede ansioso d'ascoltare il racconto, che è l'incipit come istituzione, l'incipit del significante, e nel significato una fine, addirittura l'inevitabilità della morte.

Il libro finisce con il «C'era una volta...», con il «Era una notte buia e tempestosa...», con il grande inizio per antonomasia, che non è l'inizio di questo libro, è l'inizio di un altro possibile, ma nel contempo anche tutti gli inizi di questo. Ah! no, dimenticavo di voltare pagina, c'è un'altra pagina dopo, deve ancora finire la storia del lettore felicemente a nozze con la lettrice, che legge a letto l'ultima pagina di «Se una notte d'inverno un viaggiatore». Finalmente è arrivato al suo orgasmo letterario prima di spegnere la luce, finalmente adesso può abbandonarsi alla lettura, proprio ora che è arrivato alla fine... anche lui allora, come il Santo nel deserto sa che la più grande tentazione è non essere tentati...

Anche questa volta Calvino ha vinto la sua sfida al labirinto della letteratura e l'ha vinta in maniera piena, arrivando, come suggeriva Baudelaire, dove il poeta ha deciso di arrivare; non è più il racconto a indicare la fine, a portarsi da solo alla sua soluzione, è l'autore a sbarazzarsi del racconto, anzi dei racconti, portandoli fin dove vuole lui o fin dove s'impunta la penna, salvo che là, al centro del labirinto, c'è un minotauro che aspetta, anzi è lui ad essere atteso, un'idea a dieci e più teste e con tutte le fauci.

Il segreto, la rivelazione di questo «apocrifo» che non può essere descritto, ma solo letto e scritto, e che, come tutte le sue storie, non sfugge alla storia, ma alla definizione, attraverso un instancabile scorrazzare fra trovate, invenzioni, parodie e magie della scrittura e della letteratura, è l'«orecchio» narrativo del suo pseudo-autore.

Come il mito e come le variazioni di un tema musicale, il testo di Calvino si sviluppa e prolifica in un flusso ininterrotto di immagini, che si rimandano una all'altra, inseguendosi su un unico inafferrabile fondamento (una metafora originaria che tormenta il discorso interiore che non è ancora pensiero e mentre si trasforma in racconto, o un'idea pronta a mascherarsi e a svilupparsi in una struttura logica: «ogni pensiero è all'inizio un racconto. Io sono solamen-



scritto, che sarà detto e scritto e poi mutato, integrato, forse cancellato. Dunque non il racconto, la storia letta o che non riusciamo a leggere, vera o falsa, che sogniamo di leggere, la storia che, per il fatto che la leggiamo, ci fa credere di leggerla e di seguirla, ma il racconto stesso per il fatto che esiste, che è narrato, per il tempo che passiamo a leggerlo, mentre invece siamo lì ad ascoltarlo e a narrarlo.

Ed è Calvino ancora ad essere il predecessore di Calvino, quando nell'introduzione alle «Fiabe italiane» (1965) scriveva: «... il narratore di fiabe sfugge con una sorta d'istintiva furberia: lui stesso crede forse di far solo delle variazioni su un tema; ma in realtà finisce per parlarci di quel che gli sta a cuore».

Francesca Salvemini



a pag. 10 un'intervista con Italo Calvino

Come si può poetare con tutta questa confusione?

**Intervista
a
Italo
Calvino**

Per fare questa intervista che — lo dico subito — è un terzo grado (bisogna maltrattarli — no? — questi poeti) mi sono servita di un trucco. Tutte le domande (o quasi) che per il fatto che sono qui fanno finta di essere mie non lo sono, sono prese cioè da libri. Libri che tu conosci, che hai tradotto, letto. O scritto: qualcuna appartiene al tuo ultimo libro: «Se una notte d'inverno un viaggiatore». La bellezza di un libro è anche che il suo domandare resta dopo il libro.

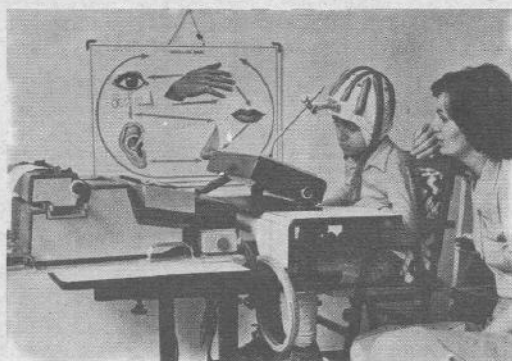
Cosa pensi della storia universale in generale e della storia generale in particolare?

Come domanda introduttiva non vai certo con la mano leggera... Per i lettori, spieghiamo subito che questa frase sulla storia è di Raymond Queneau nel romanzo «I fiori blu». Pochi sanno però che Queneau, oltre che uno spassoso romanziere della banlieue parigina, era stato amico e discepolo di un filosofo francese, Kojève, che interpretava Hegel nel senso che il significato della storia universale consiste nel tendere a uscire dalla storia, a fondare un mondo senza più storia. Adesso passo a cercare di rispondere alla domanda io personalmente.

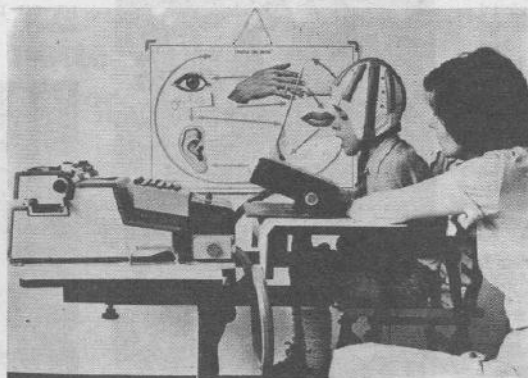
Cosa mi aspetto dalla storia universale, che sembra non abbia fatto altro che dare smentite e delusioni a chi s'aspettava qualcosa da lei? M'aspettavo delle possibilità di storia particolare, che possono essere un modo di cucinare un piatto come un modo di sfruttare l'energia delle onde, come un modo di trasmettere agli altri quello che uno sa, e soprattutto modi per regolare la sempre più difficile convivenza fra essere umani, e per rendere possibili quante più storie particolari possibili. E le storie particolari penso che contano se si moltiplicano in storia generale, se non si escludono... Vado nel generico? Beh, così impari a farmi delle domande su concetti in generale che non sono mai stati il mio forte.

Funes ricordava non solo ogni foglia di ogni albero di ogni montagna, ma ognuna delle volte che l'aveva percepita o immaginata. Tu hai scritto nel tuo libro un intero racconto su una frase che assomiglia a questa di Borges. La tua frase però è questa: «...Avrei voluto separare la sensazione di ogni singola foglia di gingko dalla sensazione di tutte le altre, ma mi domandavo se sarebbe stato possibile». Nel tempo della rappresentazione è possibile. E nel tempo?

Una memoria che si fissa su ogni singolo fatto non può concettualizzare: l'intelligenza richiede la capacità di dimenticare i casi singoli per poter trarre qualche regola dall'esperienza. Questo è il senso del



racconto di Borges Funes il memore: un uomo dalla memoria troppo minuziosa è una specie di cretino perché è incapace di astrazione. Dall'altro lato ci sono tanti che non sanno parlare né vedere né vivere se non in termini astratti. Anche a loro ogni esperienza è vietata, anzi direi ogni vita, e per di più trasudano astrazione, come una necrosi che s'estende: credo che questi intelligenti siano i cretini più pericolosi. La letteratura dovrebbe essere questo: rendere l'unicità di ogni singola foglia per avvicinarsi a capire che cos'è la foglia. Avvicinarsi; per questo la lette-



ratura non ha fine. Ma è in questo che è indispensabile: per questa modesta indicazione di metodo.

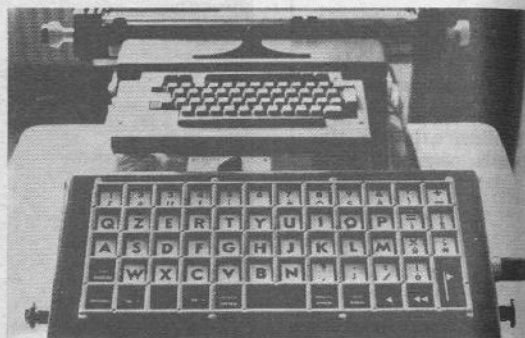
Dietro i tuoi libri c'è Borges; è stato detto e lo hai detto. «Se una notte d'inverno un viaggiatore» però risale direttamente alla sorgente: è il Ritorno di don Chisciotte. Anche questa volta li hai fregati tutti?

Borges l'ho letto quando si è cominciato a leggerlo in Europa (all'inizio degli anni '50 Sartre ne pubblicò dei pezzi su «Temps modernes»); allora io avevo già una storia dietro, tutta diversa; ma Borges ha rafforzato in me un gusto per le rappresentazioni nette e per una certa geometria mentale. Il pretesto di parlare di un libro immaginario per creare una distanza da ciò che si sta scrivendo, quello è proprio di lui. L'idea di riscrivere il don Chisciotte parola per parola è un po' l'inverso di questa idea. In questo mio libro c'è uno scrittore che è preso dalla tentazione di copiare tutto Delitto e

castigo, ma è un'operazione un po' diversa. Se devo dichiarare un racconto di Borges che è stato particolarmente nutritivo per me mentre scrivevo questo libro è: La ricerca di Almota-rim. (Non sono ben sicuro del nome; è un nome persiano, difficile da ricordare).

Riesci ad immaginare che succederebbe se a te, come a Sade, la scrittura venisse rappresentata nella sua materialità, cioè se ti venisse vietato ogni uso d'inchiestro, di penna, di carta, o di macchina da scrivere?

Secondo Benedetto Croce il poeta ha già la sua opera in testa, compiuta, e scriverla gli serve solo per poterla ricordare. Io non ci credo: quello che si ha in testa è solo il desiderio di scrivere una cosa così, con qualche punto abbastanza preciso e il resto vago, una nuvola. Un'opera comincia a esistere solo quando si cominciano a mettere le parole sulla carta, una dietro l'altra. E' il risultato di uno sforzo pratico contro la resistenza del mate-



però che il lettore si senta come Sancho Panza. Ti sarebbe possibile scrivere un libro che vada incontro al suo lettore senza il tuo nome in copertina?

Questo libro vorrebbe realizzare un sogno che ho sempre avuto: pubblicare ogni libro con un nome diverso. Cioè ripetere l'esperienza del primo libro, del lettore raggiunto dall'autore sconosciuto. Invece poi il meccanismo della comunicazione letteraria fa sì che per farmi leggere devo mettere il mio nome in copertina, assicurare il lettore che non è uno sconosciuto, quello che sta leggendo...

Molte volte hai parlato fedelmente di «come nascono i tuoi libri». Quale è la storia di questo?

Ho introdotto nel libro anche il «diario di uno scrittore» che non sono io ma a cui viene l'idea di scrivere il mio libro. Che vuoi di più?

In una intervista al «Corriere» hai detto giorni fa — si parlava dello Skylab e delle centrali nucleari — che non possiamo tornare indietro. Più carta meno alberi?

Più carta e più alberi, perché si deve trovare il modo di riciclare la carta che si distrugge. La vera tecnologia sarà quella che ci salverà dal mondo di sprechi irresponsabili in cui viviamo.

riale, contro l'indeterminato, il confuso, per far stare in piedi qualcosa che può venire fuori completamente diversa da come si credeva.

E se ti venisse vietata anche la passeggiata?

La passeggiata, cioè il vissuto, il contatto col mondo, quello si uno può recuperarlo nello scrivere, se gli viene a mancare nella vita. Sade difatti è il caso d'uno che dalla mancanza di libertà — e sulla libertà lui aveva idee particolari, bisogna dire — e dalla possibilità di scrivere, tira fuori un delirio scritto minuziosissimo e tutto filato e sistematico.

Chi è introdotto per la prima volta davvero in questo libro è il tu-che-leggi. E' inevitabile

L'ultima domanda è:



Si può poetare con la confusione (non è il mio genere, ma si fa molto) o contro la confusione (col rischio di restare senza materia prima), ma in ogni modo in rapporto alla confusione, perché qualche pezzo della confusione diventi me-

no confuso, perché qualcosa contrasti con l'entropia irreversibile dell'universo, prima che tutto si degradi nella dispersione d'un fungo di fumo.

(Intervista a cura di Francesca Salvemini)

annunci

VACANZE

CAMPEGGI

UN CAMPEGGIO neonato a Palizzi Marina sullo Jonio. Il mare è pulitissimo, la spiaggia anche; le colline alle spalle diventano sempre più Aspromonte, Rosanna, Paquale e Totò dolci e ospitali aspettano i compagni: gente semplice o che voglia esserlo, allegria per inventare insieme, come la scorsa estate, con un paesano movimentato riposo. Tel. 0963 763923.

CAMPEGGIO GAY 1979 organizzato dalla redazione di Lambda abbiamo intenzione di preparare degli spettacoli teatrali e musicali in collaborazione con tutti coloro che lavorano in questo campo. Dobbiamo al più presto preparare il calendario delle manifestazioni, vi preghiamo di mettervi in contatto con noi telefonando allo 011 794537. Lambda CP 195 Torino. L'appuntamento estivo del movimento gay si terrà dal 1 al 20 agosto presso il camping «La Comune», isola Capo

Rizzuto (Catanzaro) Tel. 0963 791165 (per eventuali prenotazioni e informazioni).

SARDEGNA LIBERTARIA, rivista anarchica, promuove a Tonara, in Barbagia (50 km da Nuoro) dal 5 al 12 agosto 1979 un campeggio con una serie di spettacoli, manifestazioni, dibattiti sui problemi attuali in Sardegna e delle nazionalità oppresse.

Tonara è un paese di 3000 abitanti a 800 metri sul mare; c'è a disposizione una vasta area per campeggiare, un ostello per la gioventù e una colonia estiva per dormire al coperto con sacco a pelo, il tutto attaccato al paese e gratuito. Funziona una mensa autogestita. Per adesioni e ulteriori informazioni comunicare a Sardegna Libertaria, via Vittorio Emanuele 96, 08020 Ovada (NU). Programma di massima: domenica 5 agosto manifestazione in piazza; presentazione. Da lunedì a giovedì feste libere, proiezioni e seminari su: 6-7 agosto: militarizzazione del territorio e repressione sociale un unico

disegno. 8 agosto: l'opposizione allo stato nucleare. 10-11-12 agosto si terranno manifestazioni pubbliche e spettacoli musicali e teatrali. Proposte per un discorso culturale rivoluzionario della nazionalità oppresse, con rappresentanti di nazionalità italiane e estere. Il campeggio comprenderà iniziative in collegamento con il campeggio antinucleare di Porto Torres, che si svolgerà dal 12 al 22 agosto organizzato dal coordinamento romano contro l'energia padrona.

IL CAMPEGGIO ALICE in Calabria, di cui abbiamo pubblicato un tagliando sul giornale, ha rimandato l'apertura per motivi di licenza e burocratici. L'apertura verrà segnalata con un altro annuncio. Auguri ai compagni del campeggio sperando che riescano ad aprire il prima possibile.

DUE COMPAGNI insegnanti di educazione fisica in vista delle Olimpiadi di Mosca '80 si offrono a campeggi (Puglia, Calabria, Sicilia) per organizzare corsi di ginnastica (alternativa naturalmente!!!) chiediamo in cambio posto tenda gratuito e piccolissimo contributo per mangiare. Dal 15 luglio in poi. Tel. ore 12-30-15-30 Giorgio 05 5116752 Valentino 05 51122416.

QUESTA ESTATE sono stati organizzati due campeggi antinucleari in Basilicata e in Sardegna. Il primo è dal 25 al 10 agosto a Nova Siri in provincia di Matera sul mar Jonio. Il secondo è dal 12 al 22 agosto a Porto Torres in provincia di Sassari. Uniamo a questi momenti di divertimento la capacità di controinformazione e di lotta. Per informazioni ulteriori telefonare a Radio Proletaria (06 4381533) oppure a Radio On- da Rossa (06 491730). Scrivere a via di Porta Labicana 12 dove si riunisce ogni lunedì dalle 17-30 in poi il coordinamento romano contro l'energia padrona. Ponte radio (ROR con RP) ogni lunedì alle ore 22.

ESTATE in Alta Irpinia: musica, teatro, cinema, sport, dal 23 luglio al 19 agosto. Spettacoli principali: 30 luglio concerto country folk project; 1. 3. 5 agosto con Gaslini, Liguri e Schiano; 12 agosto Napoli Centrale e dibattito sul tema «Energia nucleare e fonti alternative».

SIAMO un gruppo di una cooperativa agricola, la nostra attività è la coltivazione di prodotti agricoli, siamo in un rustico in una bellissima zona boschiva dell'Umbria aspettiamo visite. Fratelli saluti. Casale Sosselve, Prato di Prondio, Orvieto. Per chi viene col treno da Orvieto tutti i giorni

(esclusa la domenica) correte alle 13.30.

LUCIANO, Paola e Marchino vorrebbero recarsi in Marocco con la macchina nel periodo 1-23 agosto; soste, tappe e giorni di permanenza ancora da stabilire; cerchiamo altre eventuali connessioni con cui fare insieme questo viaggio; telefonare orecchi a Luciano 055 877306.

CERCO in affitto per il mese di agosto un pullmino a nautica per viaggio in Spagna. Zona Italia Centrale e Settentrionale. Rispondere con un altro annuncio o scrivere a Luigi Meneghetti, via S. Guido 996 Lavinio (Roma).

DUE FAMIGLIE proletarie, quattro adulti con 5 bambini, tutti con pochi soldi ma tanta voglia di sole cercano campeggio libero o organizzato ma con prezzi adatti a noi, sul mare basso, scoglioso e senza pericolo di insolazioni. Tel. al bar Gamba 06 9006268 e lasciare detto o recapito telefonico per Silvano o Olivo.

PER I COMPAGNI che vanno in vacanza in Calabria nella zona di Amantea (Cosenza) per esservi di aiuto durante la permanenza, per discutere, stare insieme, organizzare iniziative e spettacoli alternativi per vivere l'estate, vi aspettiamo tutte le

sere alle panchine di via Margherita (a 60 metri circa dal lido, poco prima del murale) oppure chiedete dei compagni del circolo culturale S. Salve-min.

PROGETTO colonia anarchica 1980 (vedi Umanità Nuova n. 9) (progetto pedagogico Harmonio). Ci siamo incontrati due volte per parlare di una proposta di Colonia Libertaria d'estate per ragazzi, da realizzare nel 1980. Abbiamo deciso di proporre ai compagni e alle compagne interessate al progetto, l'organizzazione di uno stage di una settimana dal 7 al 14 1979. Lo scopo di questo stage sarà:

1) Lo scambio interpersonale tra adulti direttamente e concretamente interessati al progetto, con presenza di esperti, cioè compagni già pratici di teatro con bambini, medicina, problemi giuridici legati a tale progetto; 2) confronti su argomenti: — esiste una pedagogia libertaria? — rapporti genitori-animatori; — bambini e società libertaria. Il luogo e le modalità (anche finanziarie) dello stage verranno comunicate alle persone pronte ad impegnarsi al progetto. E' necessario comunicare le adesioni entro il 15 agosto. Tutti gli altri compagni interessati indirettamente potranno ricevere comunicazioni sul progetto scrivendo a: Harmonio presso Cristiano Draghi, Costa S. Giorgio 30, Firenze.

ALL'ATTENZIONE DI TUTTI

A chi vive in tenda, in sacco a pelo, sotto le stelle, in camper, in roulotte, in pensione, in una casa presa in affitto, in albergo (?!), dove vi pare... Se ce la fate ad arrivare fino alla cabina telefonica più vicina, tra una colazione e una canna, perché non ci telefonate le informazioni qui sotto. E' solo una piccola fatica che vi chiediamo, passa subito...

Località provincia
edicola telefono

LC arriva? Come? Regolare?

Irregolare? Quante copie dobbiamo mandare

dal al In quale modo arriva-

no gli altri quotidiani? Finita la stagio-

ne, bisogna sospendere l'invio, oppure quante copie bisogna mantenere per l'inverno? Suggerimenti e notizie varie.

Fate il numero, non vi buttate giù se è occupato (e soprattutto non buttate giù la cornetta), riprovate e qualcuno di noi, trascinandosi, vi risponderà e a seconda della temperatura vi tratterà più o meno gentilmente. Tel. 06-5740862 - 5741835.

Camping DOCCICA
Marina di Palizzi (R.C.) Tel. 0965/763.025
TARIFFE 1979
Pernottamento L. 1.300
Auto 500
Moto 400
Tenda piccola 1.000
Tenda grande 1.300
Roulotte 1.500
Quota luce 500
10% di sconto a chi presenta questo tagliando

Spettacoli

PESARO, Venerdì 20 luglio al parco di villa Vittoria, musica, teatro, poesia. Po-meriggio palco libero. Sere concerto.
BREGANZE (Vicenza) il collettivo bar dei tanti organizzati martedì 24 luglio alle ore 21 un concerto con gli Aiaz.
STIAMO ORGANIZZANDO una rassegna di teatro femminista professionista e non per il mese di ottobre. Chiediamo ai collettivi che vogliono partecipare di mettersi in contatto con Fran-cesca Pansa (casa 06-8024205, teatro La Maddalena 06-5569424) o di partecipare alla prossima riunione del teatro La Maddalena di Roma. Va della Stellata 18 che si terrà lunedì 3 settembre alle ore 18.

Personali

CERCO nuovi amici che ultratrentenni interessati politicamente, sociologicamente, a musica classica, per scambio idee e amicizia. Scrivere a: c/o Baldo via Mazzini 2, 00145 Genova di Roma. L'1 AGOSTO prossimo com-

pirò 22 anni. Sarà a Berlino dove resterà fino all'inizio di ottobre. Qualcuno vuole scrivermi? Mi farebbe piacere ricevere la vostra lettera e i vostri baci. Risposta assicurata per tutti. Giuseppe Pantaleo, c/o Andreas Ufer, Hauptstr. 157 1000 West Berlin 62.

Antinucleari

MATERA il collettivo Antinucleare (rione Marve 76), tel. 214888 ha preparato una mostra fotografica antinucleare e sulle alternative. E' allografabile, composta di 18 fogli 50x75, costa lire 5.000 più spese postali. Richiedetela all'indirizzo sopra scritto e per telefono alle ore dei posti. FRUITI dal 22 al 28 luglio con partenza da Montelione ci svolge una Marzia antinucleare, antimilitarista e contro l'inquinamento con l'obiettivo di ottenere l'annullamento del programma di costruzione della centrale di Fossalon. Per informazioni, adesioni, idee, aiuto, finanziati telefonate allo 0481-40434, chiedendo di Sergio o scrivere a Mauro Bortolotti via 6 Giugno 55, 34079 Sarnano (GO).
CATANIA è costituito il Collettivo antinucleare 600-

logico autogestito. Temporalmente le riunioni avvengono presso la sede del PR. L'attività del collettivo è rivolta alla corretta informazione del problema nucleare e ad organizzare opposizione e manifestazioni in appoggio alla conservazione della natura e alla salute della gente. Per informazioni tel. ore pasti a Tano 085-416554.

Riunioni

ROMA 23-24 luglio incontro nazionale dei Comitati circoscrizionali e dei candidati di Nuova Sinistra Unitaria promosso dai Comitati circoscrizionali di Torino, Firenze e Roma. Oggi valutazione risultati elettorali e prospettive per Nuova Sinistra Unitaria. Nei prossimi giorni ulteriori informazioni sulla sede del convegno e l'organizzazione.

MILANO, sabato 21 luglio ore 10 presso il centro sociale Lunitas, viale Sarmati 30 bis, riunione nazionale del collegamento degli organismi per l'opposizione operaia (fabbriche, servizi e pubblico impiego) O.D.G.: intervento sulla chiusura dei contratti, prospettive rispetto alle lotte aziendali.

IL QUESTORE DI BOLOGNA, SOLENNE FACCIA DI DROO, È UOMO DI FOLED: HA GIURATO CHE SEQUESTERERÀ SEMPRE

CANNIBIBALE!



BOLOGNESI!

ORA SAPETE A CHI PENSARE QUANDO ANDATE IN EDICOLA E NON TROVATE LA NOSTRA INNOCENTE RIVISTINA: ALL'ANIMALE CHE HA INVENTATO IL SEQUESTRO A FUTURA MEMORIA!

PER TUTTI GLI ALTRI: LEGGI CANNIBALE!

pagina aperta

«Scriviamo a questo giornale per mettere in luce alcuni punti oscuri sul ruolo che svolgiamo noi agenti di custodia nei carceri speciali e nei carceri in genere. Quando si parla di carceri è chiaro che il pensiero corre ai detenuti e ai prigionieri politici che vi sono rinchiusi. Dimentichiamo così che in carcere ci siamo anche noi agenti di custodia, che siamo proletari come la maggioranza dei detenuti».

«Come è noto noi siamo militari e non abbiamo diritto di pensare»

(...) La nostra situazione non è migliore di quella dei detenuti, anzi alla notte viene la voglia di essere un detenuto per potere reclamare, per poter lottare in particolare contro i superiori. Come è noto noi siamo militari e come tali non abbiamo diritto di protestare o di esprimere opinioni, dobbiamo fare tutto quello che ci dicono senza poterci appellare. Se qualcuno cerca di fare qualcosa contro questi sorpresi alla nostra libertà di «uomini» come minimo rischia di essere arrestato.

E' per questo che sopportiamo nostro malgrado tutti i sorpresi (per non dire torture anche psicologiche) a cui siamo sottoposti. Basta pensare alla disciplina che va dai capelli corti, alle scarpe lucidissime, alla divisa sempre in ordine e al cappello sempre in testa. E' capitato anche che se uno non rispetta queste stupidaggini si fa quindici giorni senza uscire dall'istituto.

Altra assurdità: quando siamo di guardia a quegli orrendi fazzoletti di cemento che chiamano passeggi dobbiamo rimanere in piedi pur esistendo bor di su cui appoggiarsi. Certo cerchiamo di farlo, ma se ci vede

un brigadiere è finita, la punizione severa è assicurata. Per il vitto è un disastro, siamo costretti a mangiare cose che preferisco non citare per non guastare l'appetito al lettore.

Anche per questo fatto siamo controllati da un sottufficiale e provocati da alcuni detenuti comuni che fanno i leccaculo ai superiori (sembra strano ma è così). Guai a dire che la pasta è scotta o il cibo è da buttare, rapporto con relativa consegna; c'è da notare che minimo il 90 per cento di noi è malato o sofferente di stomaco e in genere all'apparato digerente.

Comunque il nostro problema



Pubblichiamo tre lettere di agenti di custodia in cui ci parlano del loro ruolo delle condizioni di vita, dei rapporti con i detenuti. Loro si definiscono «proletari come la maggioranza dei detenuti» e sicuramente le origini, i luoghi di nascita, le esperienze di sfruttamento e di disoccupazione sono simili tra agente e carcerato, ma molto diversa è la scelta che così profondamente li divide.

più grave è il nostro rapporto con i compagni prigionieri. Diciamo compagni perché anche noi ci sentiamo tali e vogliamo cambiare profondamente questa società che ci costringe alla miseria ed a un ruolo che non ci piace.

Si è ormai creata fra le due parti una barriera che invece non dovrebbe esistere. Quando avviene qualche protesta dobbiamo intervenire (anche se individualmente cerchiamo di non farlo) e questo fatto ci induce alla considerazione che il potere ci fa ammazzare fra fratelli; proprio il nostro comune nemico è stato capace di dividerci in un primo momento e di metterci contro di noi. Ciò può valere per tutte le forze di polizia.

Ci è capitato spesso di leggere dell'arresto di compagni

che erano stati nostri amici d'infanzia nei quartieri ghetti delle città o nelle campagne nel sud da cui in massima parte proveniamo. Comune la miseria, lo sfruttamento, la rabbia. E pensiamo che noi potremmo essere loro e loro noi, molti di noi hanno sperimentato prima di venire qua la disoccupazione ed il lavoro nero ma non tutti hanno preso coscienza della loro situazione di sfruttati. Alcuni di noi che scriviamo hanno studiato, anche se per pochi anni, e partecipato alle lotte. Pensiamo che solo le condizioni particolari di esistenza di ognuno di noi ci hanno messo al di qua delle sbarre invece che al di là o dietro i muri di una officina, sottopagati. Così avviene che i compagni prigionieri ci guardano solo come «divise» e non come uomini o possibili compagni, che insomma, diffidano di noi e ci odino incriminatamente. Non ci sembra giusta ma li comprendiamo. Infatti sono purtroppo limitate anche le possibilità di fare qualcosa, di dire ciò che pensiamo, siamo troppo pochi per cercare di fare qualcosa, la maggior parte sono qualunquisti e sono abituati a non pensare; c'è gente che dice che la cosa più importante per noi è lo stipendio, guardate in che stato di cose dovremmo operare!

Il guardiano del carcere

Carissimi compagni

Sono un collega dell'agente di custodia arrestato a Brescia anch'io ausiliario in questo CORPO.

Vi scrivo per farvi conoscere — alla faccia di riforme e di «trattamento democratico» quello che è capitato al compagno Gabriele Rossi di 20 anni (non ancora compiuti!). Questo compagno leggeva «Lotta Continua» e il «Manifesto», sottoproletario ha preferito fare il servizio militare e prendersi pure lo stipendio come guardia ausiliaria nel corpo degli agenti di custodia.

Per regolamento gli «ausiliari» devono far servizio sulla «CINTA» oppure nei «cancelli» delle sezioni e di transito. Per legge e disposizioni ministeriali non possono prestare servizio nei BRACCI DETENUTI; se lo fanno devono essere aggregati a guardie (dette SUPERIORI) vecchie: le cosiddette «volpi», quelle — per intenderci — che hanno fatto le ossa nelle «squadre» dei picchiatori.

Dunque al compagno e collega Gabriele è stata trovata una pistola in una borsina del supermercato.

(Se fosse stato furbo e «vecchio» l'avrebbe nascosta nei calzini e nella schiena e la pistola non sarebbe stata trovata (le perquisizioni personati sono «leggere» tanto più fra colleghi: ecco perché scrivo a voi e penso ad una montatura!). Dunque al collega GABRIELE ROSSI viene trovata una pistola nel fondo di una borsina e subito viene trasferito nella GABBIA della MATRICOLA (un cunicolo di sbarre) e... PESTATO!

Gabriele non parla anche se viene «fatto nero» naso e bocca tumefatti, ematomi ed ecchimosi in tutto il CORPO.

I «superiori» («le volpi») vogliono sapere a chi andava consegnata la pistola e cosa c'è di male a massacrare un collega — seppur ausiliario — che è ormai DETENUTO?

Gli «ausiliari» sono odiati perché fanno «sapere» che il «trattamento» democratico è fascista: peggio!

Brescia, 1 luglio 79



Nel carcere di Brescia ne sono successe tante



Torture, massacri, isolamento: con le innovazioni alla Dalla Chiesa sono state ricavate — in ogni carcere — alcune celle chiamate «di sicurezza» dove il detenuto IMPAZZISCE.

Solo — senza compagnia e ore di aria — in celle schifose non può che fare il «gioco» delle custodie, cosicché prima del trasferimento in carcere di sicurezza VIENE pestato a dovere.

Nel carcere di Brescia ne sono successe tante: suicidi, processi, peculati, detenuti massacrati (mentre i neri LAVORANO: Buzzi fa lo scrivano e Nando Ferrari lo SPESINO; gli altri pure...), e tutto alla faccia di chi dice che è democratico (cristiano!).

Ora a me non interessa sapere se GABRIELE ha commesso un reato, a me interessa soltanto far conoscere che uno se sbaglia (diciamo così) PAGA e non deve essere pestato a sangue né maltrattato come un cane in vivisezione.

Questo è quanto è successo al compagno ROSSI Gabriele e vi prego cari compagni di pubblicarlo e di far presente oltre ai casi conosciuti «autonomi» e simpatici, che tutti gli Agenti (?) di custodia del carcere di Brescia, quelli SPOSATI e INTEGRATI per intercedere, hanno fatto a gara per picchiare GABRIELE: il più buono si limitava a SPUGNARGLI in faccia.

Facevano le vittime dicendo «disgraziato potevano ammazzare me che ho famiglia e figli da mantenere. Vigliacco hai sputato nel piatto dove mangi. Se non fosse perché devi scontare tre anni di galera TI IMPICCHEREMMO noi stessi». Anche a Porto Azzurro e ad Aversa negli anni 50-70 impiccavano i detenuti e poi dicevano che si erano suicidati, in particolare a P. Azzurro, dicevano che erano scappati per mare e si erano «perduti».

Portate a conoscenza dell'opinione pubblica e del movimento quello che sta succedendo al compagno GABRIELE ROSSI.

Saluti comunisti

pagina aperta

stodia in
i d vita,
no «pro-
e sicura-
rienze di
tra agen-
che così

ri amici d
eri ghella
campagna
massima
Comune la
mento, la
che noi po-
e loro nel
sperimenta-
qua la di
avoro non
presu co-
tuazione di
oi che scri-
o, anche se
partecipato
che solo
lari di es-
noi ci ha
elle storie
o dietro i
ia, sottopu-
che i con-
guardano
e non co-
vili compe-
diffidino di
discrimina-
tura giusta
Infatti se
e anche le
ualcosa, di
mo, siamo
care di la-
gior parte
ono abitua-
gente che
i importa-
ndio, quan-
li cose do

ni alla
ere —
to IM

e schi-
sicché
VIENE

suicidi.
i neri
ari lo
di chi

«E ha
cono-
e non
ne un

il Ga-
di far
npatiz-
ere di
nderci.
buono

io am-
figliaci-
perché
EMMO
negli
che si
cavano
il mo-
BRIE

Quali Murate...

Le Celle: ermetiche
sale d'aspetto

Ogni giorno si aggiornano
collezioni di giovani nel dolore
di un carcere stanco.

Un garage di macchine uma-
ne fuori fase, prelevate dal
traffico sociale, per incidenti,
infrazioni gravi, tamponamenti,
ecc. Neanche un meccanico spe-
cializzato le potrà quasi mai
riabilitare integralmente con le
loro anime ingolfate, modifica-
te.

E' un'esperienza distruttiva
nella parte positiva della co-
scienza essere a contatto con i
detenuti la maggior parte gio-
vani: stanchi della vita; che
hanno perso il tempo frenetico
nel disfacimento della mente;
nelle deformazioni della coscien-
za, che, apparentemente si ar-
rendono.

Eppure, soffrendo, come loro
metodo di lotta, senso di pro-
testa e resistenza con se stes-
si e l'esterno, pare che si tro-
vino bene: trovano il loro spa-
zio protetto: la loro pace, la lo-
ro aria di libertà in questo ha-
bitat. Quasi assuefatti a con-
sumare la loro pena di essere
nati e non accontentarsi, o non
camminare di pari passo con
gli altri: con la felicità di pen-
sieri consumistici: col proces-
so al bene e al male: ex dro-
gati, drogati d'anima ad ama-
re, può darsi.

Si addestrano ad essere e per-
duramente a non essere: il tem-
po è fuori tempo: o il male
per loro si è tramutato in be-
ne?

Questa è soprattutto la nuo-
va generazione processata ed
autoprocessata: influenzata com-
plicata (implicata) a pensare;
intrisa del vizio del pensiero:
giovani smarriti, illusi di eva-
dere, al ritrovarsi in nuovi spa-
zi di tranquillità: ad allargare
l'aria della coscienza: corrotti
d'amore e di dolore.

«L'autodifesa
Giudicarsi da solo
per qualcosa
che tanti non sanno giudicarti»

Guerrero Vincenzo giovane de-
tenuto

«L'innocenza
E trovarsi chiuso
in una cella,
parlare con la branda,
mettere un chiodo nel
muro per posare la giacca,
fumarsi una sigaretta
e portare il pensiero
nel mondo esterno»

Guerrero Vincenzo giovane de-
tenuto

Un ex-convento dove non si
prega: forse si spera: da dove,
fuori, difficilmente si accettano
diversi: dove il dramma può es-
sere normalità: dove continua-
mente il male personificato vie-
ne accumulato, relativamente
esaminato, parcheggiato, sele-
zionato, a sé stante: a consumi-
re, a aspettare.

Dal diario di un detenuto, ap-
pena iniziato e poi buttato:

Così è evidente, devo in qual-
che modo portare a termine
questa condanna... Mancano cir-
ca 5 giorni per completare il
primo mese di reclusione, e, mi
trovo nella stanza n. 20: siamo
in tre; io, M., un carissimo ami-
co mio e T., che, poveraccio ci
fa patire le pene dell'inferno
perché è malato di mente, co-
munque è bravo.



Al di là delle murate

Sono un giovane studente in giurisprudenza a Roma. Adesso
sono in servizio militare da agente di custodia nella "casa cir-
condariale", Le Murate, di Firenze. Sono vicino a tantissimi
giovani che soffrono. Molti detenuti ogni giorno leggono Lotta
Continua, io spero casomai che potranno leggere anche code-
sto mio articolo-documento

Due giorni fa ho compiuto 21
anni, mi aspettavo una visita
dai miei genitori e invece ho at-
teso invano... Mentre sto facen-
do lavorare giorno dopo giorno
il cervello, pensando alla mia
ragazza, mi sorge un dubbio.
Gabriella mi ha lasciato, se ne
sta fregando di me, non mi ama
più. Che pensare? Ha fatto be-
ne o male?

Probabilmente suo padre fa-
rà l'impossibile purché lei non
mi frequenti: l'avrà minacciato?
Con il suo modo gli avrà accen-
nato il posto simile a questo o
cioè il collegio. Non voglio che
Gabriella debba essere rinchiusa
per causa mia: non è giusto,
non lo permetterei fossi libero.

Essendo minore agli anni 18,
devo stare alle parole di suo
padre... Gabriella un cervello ce
l'ha chiaramente, non può met-
tersi contro suo padre, ma se
realmente si sente di amarmi
come diceva, non dovrebbe ab-
bandonarmi in carcere; per me
e molti altri è la cosa più brut-
ta che ci sia. Magari accetto
la sua amicizia, ma non l'abban-
dono totale. I suoi genitori mi
avevano dato la massima fidu-
cia, anche i loro parenti, era
stato preso dal cuore da tutti.

Ma sono stato uno stupido, ho
 sbagliato troppo, non vogliono
più saperne di me. Ma è inutile
che stia a narrare tutta la sto-
ria: sono pressappoco le solite
storie d'amore, di incertezze, di
amarezze, e di grosse delusioni...

Parlerò, invece, della mia car-
cerazione giorno dopo giorno fi-
no all'ultima ora di... gavetta.

Ho scritto a casa mia anche
per Gabriella, spero che entro
mercoledì la riceva, e che mi
sappia dire con chiarezza le sue
intenzioni.

Domenica è domenica, arrive-
ranno i miei familiari: mi gio-
co il dito mignolo destro, ma
sono sicuro di no. Adesso, sic-
come è troppo tardi, momenta-
neamente interrompo conclu-
dendo con questo discorso: «Tut-
to quello che i miei hanno det-
to a Gabriella, sono soltanto bu-
gìe: dicono così perché voglio-
no fare bella figura, e poi non
per niente, ho della gente val-
da per sostenere la mia versio-
ne, perché è la realtà, e vorrei
che Gabriella lo sapesse, ma il
torto è sempre del delinquenti-
te. Buona notte!

Domenica... Oggi, una gior-
nata triste, solamente nella se-
ra ho ripreso a stare tranquil-
lo. Ho dormito nella giornata
circa 5 ore, perché ero troppo
nervoso e avevo paura di com-
mettere qualche bisbetica.

Penso a Gabriella: perché se
ne frega così? Darò un'altra
settimana di proroga, poi mi
metterò il cuore in pace. Con
l'anno che devo fare, pensando
a lei, sapendo che non c'è, so-
ffrirò di più. Adesso spero che
mi giunga il deposito di sen-
tenza, dopo di che farò pro-

porre dall'avvocato l'istanza di
libertà provvisoria, sperando che
me l'accettino. Durante la se-
rata ho dei progetti per quando
sarò libero, sperando che an-
ch'essi siano veramente dei buo-
ni progetti, perché qui non ci
voglio più tornare...

Oggi l'agente di custodia, il
guardiano del carcere, ovvero,
colui che giorni e notti è co-
stantemente a contatto con i
detenuti, cerca un ruolo, un rap-
porto diverso, umano, con colo-
ro che scontano la pena: non
sono più dei manichini che apro-
no e chiudono cancelli, secon-
do la regia.

Col nuovo regolamento peni-
tenziario del 26-7-75 n. 354, che
intende ridurre risocializzare
colui che causa il male a se
stesso e alla società, bisognerà
creare strutture edilizie più am-
pie, efficaci, tali da occupare,
far produrre, interessare, par-
tecipare, convertire alla dignità
della vita, impegnare colui che
invece viene lasciato passiva-
mente isolato, abbandonato,
inoperante in una cella, impu-
dato in un carcere. Non biso-
gna intendere la casa circon-
dariale come area di parcheggio
del male, dove si scontano
le pene, a pensare, aspet-
tando che passi il tempo; dove
il manometro della morte si fa
più forte.

Dentro il male — struttura
umana — c'è la società da rie-

quilibrare, trasformare, riatti-
vare. La funzione-azione riedu-
cativa potrà derivare soltanto
se una giustizia più attiva ri-
costruttiva, e non solo limitati-
va, intervenga ad allargare la
concezione della pena che non
vani più recuperabili, in vecchie
e inutili trincee.

Così la loro vita si dirige in
non guariscono. Così diviene la
loro mania di vivere: Fuori non
si trovano bene, commetteran-
no altre piccole o gravi infra-
zioni, borseggi, furti gravi,
ecc., col rischio di ritornare in
carcere, e forse tranquillizzarsi
sentirsi in qualche modo a lo-
ro agio, protetti da un mondo
esterno che col passare del
tempo gli è derivato estraneo.
Recentemente, nell'area peni-
tenziaria, in applicazione della
riforma, è stata introdotta la
figura degli educatori, ma, pur-
troppo la loro azione è ancora
limitata, inefficace, scarsa.

Le chiavi del carcere sono
tante, ma non infinite: alle ra-
dici di ogni individuo c'è il be-
ne, anche nella violenza: tutto
più essere; dipende dal meto-
do, dalla volontà di amare, sen-
za recare danni fisici e morali
agli altri consociati.

La verità è comandare: ma il
carcere rischierà di restare lo
specchio rovesciato di una so-
cietà normale, democratica, ap-
parentemente tranquilla, libera
in superficie, se tutto rimarrà
nel presupposto del risano delle
anime disorientate, fuori fase;

Per tutto questo, come agen-
te di custodia ausiliare, in ser-
vizio di guardia alienante, in-
consciamente o involontariamen-
te partecipo al mio dolore per
gli altri.

Fra poco cedo il posto di
sent. 2 al nuovo turno. Raccoglio
un pezzo di carta per scrivere
alcuni pensieri che insistono.
Poi vado via. Le sigarette ci
consenzono sereni e tesi. Se la
coscienza ci reprime e tende
ad abolirli, di nascosto si gra-
fia vicino al muro il nome del-
la propria ragazza.

Non mi sembra domenica. Le
giornate sono tutte uguali. Il
sole è registrato a gennaio. So-
lo a mezzogiorno vorrebbe sosti-
tuire i termosifoni. La sera fa
un dolce freddo. E' dalla sera
che il carcere rimane illuminato
dai fari. A certi angoli, in
faccia alle inferriate, la luce
è arancione. L'entrata della la-
sez., dove ci sono i più perico-
losi, pare un night, dove la mu-
sica te la devi creare tu. Pare
un teatro dove la scena è qua-
si sempre la stessa e gli attor-
ri più o meno silenziosi, o non
hanno un copione, aprono e
sbattono porte, cancelli. Su un
pezzo di compensato cambiano
il nome di chi se ne va e chi
rimane. La notte rimangono il-
luminati i corridoi dei colloqui,
delle celle adiacenti, vuote, con
brande rivolte, come se stes-
sero anch'esse a vegliare, o ad
aspettare qualcuno che ha spa-
gliato, che ha rischiato, o ob-
bligato di cambiare la società. Mi
auguro che restino per sem-
pre, man mano, chiuse, ma
vuote. La prima volta che sa-
li su queste mura, senti un
po' di paura. Io vorrei che un
giorno sui carceri, come dice
il maresciallo, si trovasse scri-
to: «Chiuso per ferie». E se
la violenza non ha più senso
di essere: che i carceri diventa-
tessero come il Colosseo: senza
porte e senza finestre, come
monumento e testimonianza di
un dolore di fondo.

Agente Ausiliario Grossi Ma-
riano

Gennaro Crespi, fu Filippo, cittadino, "pregiudicato" non può stare a Terni

Per la questura è un pregiudicato. Qualunque cosa faccia il suo comportamento sottostà ad un marchio di pregiudicato. Non vogliono che stia a Terni. Ma lui caparbio ci va, per affermare il diritto di andare a stare dove crede. Ma viene processato e condannato a due mesi di carcere. Fra un po' uscirà di galera e lui tornerà di nuovo a Terni. Sarà di nuovo processato e condannato? Intanto sta attuando uno sciopero della fame nel carcere di Pisa.

C'è una grande giustizia in Italia, quella dei Tribunali della repubblica, delle istruttorie, dei procedimenti, dei processi, della difesa e dei pubblici ministeri, dei giudici togati e delle sentenze.

C'è una piccola giustizia in Italia, quella delle Questure, dei Questori, dei semplici poliziotti, delle misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità.

La grande giustizia è sotto gli occhi di tutti, anche se intasata, chiacchierata, in crisi. La piccola giustizia invece è quasi cosa privata, da una parte la Questura, dall'altra il cittadino, e non è mai in crisi. Non va mai in crisi, macina sentenze inappellabili, che non fanno notizia perché colpiscono nomi che non si trovano nemmeno negli elenchi telefonici.

«Gennaro Crespi fu Filippo...», chi è costui?

Per la Questura e i suoi dossier è un pregiudicato. Qualunque cosa faccia, il suo comportamento sottostà al marchio del pregiudicato. Non importa se, come si usa dire, ha pagato il suo debito con la società. Non importa se conduce una vita onesta, come si vuol dire. E' un pregiudicato ed ogni cosa che farà è punibile. La piccola giustizia si sente in dovere di intervenire e di punire una, mille volte un reato che con la galera si è, dovrebbe essersi, estinto.

Gennaro Crespi: la sua storia è scritta di suo pugno, qui accanto, in una lettera. Ma ha un seguito. E' uscito di galera dopo un mese ed è tornato a Terni, per insistere sul suo diritto di stare dove gli pare e per combattere la piccola squalida giustizia dei fogli di via e la sadica persecuzione dei pregiudicati. E' tornato da dove senza motivi l'avevano cacciato. Lo hanno nuovamente processato e condannato a due mesi. E' entrato in sciopero della fame trasferito al carcere di Pisa, nutriti per endovena. Uscirà il 22 luglio e lui — testardo — tornerà a Terni, e la storia ricomincerà. E' deciso ad insistere fino in fondo. E il fondo per lui è la fine della persecuzione organizzata contro i pregiudicati, la fine di quell'orribile arbitrio poliziesco che sono i fogli di via.

Gli si può scrivere: Gennaro Crespi, carcere di Pisa, Via don Bosco 43, ed impedire che passa la vita in galera perché testardamente convinto che quella che l'ha punito non è giustizia, nemmeno infima giustizia.

"Vivo fabbricando e vendendo bigiotterie"

IM chiamo Gennaro Crespi fu Filippo, sono nato a Milano il 4 gennaio 1930: attualmente e provvisoriamente residente a Isola del Piano (Pesaro).

PREGIUDICATO (e con ciò?)

Vivo fabbricando e vendendo in modo ambulante bigiotteria sono iscritto alla Camera di Commercio di Pesaro.

La mia casa è un furgone Volkswagen che mi sono comperato con il mio lavoro (anche sedici ore al giorno seduto sui marciapiedi); prima era una vecchia «124» e prima ancora, appena uscito di galera, le panchine dei giardini pubblici.

In questi giorni di primavera bagnata non posso vendere e perciò passo il tempo facendo il turista: sto visitando la dolce «Umbria verde». Perugia, Assisi, Spello, Foligno...

Ieri mattina, il 10 aprile, verso le ore 10, me ne stavo spaparanzato sul sedile del mio mezzo a leggere il giornale al bordo del viale Tito Oro Nobili (della Fonderia - Terni).

Polizia, documenti; perquisizione, accompagnamento in questura, altra accurata perquisizione impronte dattiloscopiche, fotografie, e infine, con cipiglio da sceriffo western e linguaggio da scaricatore nell'approdo, il vice questore dott. Silvio Corbucci mi impone di lasciare la città e di tornare al paese di residenza con foglio di via obbligatoria.

Dice che questa è la legge. Non ci credo.

Non credo che in una Nazione che si dice democratica un qualsiasi questurino mi possa dire, senza nemmeno avere mangiato la zuppa con me, che «gli sto sulle palle».

Non credo che in una Nazione dove si parla di «democratizzazione della Polizia», solo perché ol-

tre che essere pregiudicato, ho barba e capelli lunghi e non porto la cravatta, uno «shirro» (e dico SHIRRO e non Agente di Polizia) mi possa provocare e darmi del TU e trattarmi come se fossi stato a letto con sua sorella.

Non credo che questo Corbucci userebbe un simile linguaggio con la «pregiudicata» Sofia Loren e con un Felice Riva o con chiunque altro che, avendo soldi e notorietà, lo tratterebbe secondo il suo rango.

Ma se ciò fosse mi rifiuto di obbedire ad una simile legge lesiva dei miei fondamentali diritti.

Perciò mi rifiuto nel modo più assoluto di lasciare la città di Terni. Interrompo qui il mio giro turistico, e, con la certezza che difendendo i miei sacrosanti diritti civili difendo anche la Nazione dalla violenza (e chi ha detto che la violenza è solo quella dei «brigatisti» ribelli a questo andazzo?) e dal terrorismo, faccio disobbedienza civile e non violenta.

Sono disposto a tornare in galera, al manicomio criminale; sono disposto a subire le angherie di questo Corbucci che pare abbia la mano molto pesante, specie con i ragazzini sedicenni; sono disposto a rimetterci tutto il poco di benessere che con grandissimi sacrifici sto cercando di costruirmi da quando sono uscito di galera deciso a rifarmi una vita migliore, piuttosto che sottostare al fascismo di Stato.

Non ho avuto paura, a quattordici anni, a combattere nella «121 Brigata Garibaldi», spero di avere la forza, dopo trentacinque anni, di resistere a Corbucci e a mille come lui.

E se a questo Corbucci sto sulle palle può anche tagliarselo e così cado con esso.

Gennaro Crespi

Terni, 12 aprile 1979

Ancona: ignobile campagna di stampa

MUORE UNA COMPAGNA SI SCATENANO MOLTI AVVOLTOI

Ancona, 18 — Mercoledì 11 luglio è morta ad Ancona Stefania Siclari, una compagna di 25 anni. Per una degenerazione spinale spastica, una malattia progressiva ed irreversibile, Stefania era costretta all'immobilità fin dall'età di 4 anni, anche per un errore della clinica universitaria di Napoli.

Dopo numerosi pellegrinaggi e lunghissimi ricoveri, a 20 anni decise di prendere contatti con una comunità di compagni per rifiutare l'emarginazione, a cui la società la voleva condannare.

A promuovere il gruppo era stato Elio Saraceni, un compagno prete, successivamente sospeso a divinis per la sua posizione durante i referendum sul divorzio del 1974. Qui Stefania, nonostante l'indifferenza ed il cinismo che circondano le persone nelle sue condizioni, aveva trovato la ragione per affrontare la vita da un punto di vista nuovo e più collettivo. Insieme ad altri compagni entra in Lotta Continua, e sarà presente sempre nelle mobilitazioni di massa e si farà conoscere per il suo impegno politico e sociale. Nell'ultimo periodo i sintomi della malattia si erano fatti sentire sempre di più. A seguito dell'accentuarsi di tali sintomi, dieci giorni fa era stata ricoverata ad Osimo. Le precarie strutture dell'ospedale, del tutto inadeguate per affrontare un caso del genere, poco possono fare per ostacolare la malattia. Per esempio, nonostante le sue difficili condizioni respiratorie solo l'ultimo giorno le è stato applicato l'astuccio. Ma quello che più ha turbato i compagni, che continuamente andavano ad assisterla, è stato l'atteggiamento dei medici e anche degli infermieri. In particolare un diffuso cinismo, frasi del tipo «ma che questa è una donna? Meglio che la finisca qui», erano all'ordine del giorno. Poi dopo un ulteriore peggioramento, lunedì 9 viene ricoverata in stato comatoso al reparto riabilitazione dell'ospedale di Ancona. Qui le vengono fatte altre analisi, il cui risultato fa cadere dalle nuvole gli amici di Stefania, ci sarebbero tracce di metadone e cocaina. La cosa risulta subito assurda, chi come Elsa viveva quotidianamente con Stefania, non poteva non rilevare l'assurdità e l'infondatezza di tale responso. Stefania muore mercoledì 11 alle ore 14,00 e subito si scatenano gli avvoltoi attorno. La casa di Elsa viene perquisita e poi portata in questura ed interrogata. Le domande che le rivolgono fanno venire il vomito e le intimidazioni sono terribili: «Dica la verità lei era stanca di quella ragazza, se ne è voluta sbarazzare».

Il Resto del Carlino non è di meno e in un articolo velare con titolo su otto colonne («Muore forse per droga amica di ex prete»), Ezio viene descritto come un ex prete, estremista, ladro (per una denuncia della Standa, poi archiviata), cinico e magari maniaco sessuale. Stefania una povera paralitica, anche lei estremista e ladra. E' troppo, mentre già iniziano a circolare voci di un possibile errore delle analisi, gli amici di Ezio decidono di muoversi. Una lettera in cui si racconta chi era Stefania, le sue scelte, il rifiuto di essere relegate in un angolo, si sta già raccogliendo decine di firme che verranno date ai giornali. Verrà convocata anche una conferenza stampa. Inoltre sarà presentato un esposto alla magistratura dove verranno accuratamente ricostruiti i tre giorni, passati all'ospedale di Osimo, «le reticenze» del personale medico.

Boxe

UNA MAMMA TRAVOLGE AI PUNTI L'EX MARINE

Nuova York — Per la prima volta nella storia del pugilato americano una donna è salita sul ring per battersi contro un maschio. Tra lo stupore e le risa degli spettatori e la soddisfazione dei book-makers lo show si è disputato sulla distanza delle 6 riprese per una durata complessiva di 12 minuti. La ventunenne Gladys Smith, che per l'occasione aveva lasciato a casa il marito e i due figli ha letteralmente dominato l'incontro. Toni Tucker il malcapitato avversario, non ha retto alle terribili bordate della giovane donna, e più volte ha cercato rifugio agli angoli del ring. Dotata di maggiore allungo e

di una migliore preparazione atletica la Smith ha messo a nudo tutta l'inesperienza pugilistica dell'ex-marine.

Al quarto round Toni Tucker — non si sa bene se per una ingenuità o per copione — ha commesso l'imperdonabile errore di raccogliere il paracadute che era sfuggito dalla bocca della Smit. E' stata una questione di attimi, con questa manovra l'ex-marine ha aperto la guardia e ha dovuto incassare una violenta scarica di sinistri di incontro.

E, come era prevedibile, alla fine, tra lividi e champagne, il mach è stato assegnato all'unanimità alla giovane mamma.



Una postazione di mortaio dei sandinisti bombardava la guardia nazionale a Sapoa.

Il sostituto di Somoza dichiara: la guerra continua

La Guardia Nazionale circonda Managua per contrastare l'avanzata sandinista. Immediata reazione degli USA che ordinano ad Urcuyo di rispettare i patti e di trattare il passaggio dei poteri al governo provvisorio

Situazione incertissima stamane a Managua. Mentre il big boss Somoza, inizia il suo esilio dorato in Florida, impegnato allo spasimo in riunioni d'affari coi suoi corrispondenti americani (da Cosa Nostra, alla sua lobby del Congresso, al mondo della finanza) per la futura gestione del suo patrimonio personale negli States (qualcosa come 500 milioni di dollari!) il suo sostituto Urcuyo, minaccia di voler continuare il genocidio. Nella serata di ieri infatti un ufficiale, inviato con le sue truppe a presidiare la strada da Massaya a Managua, sulla quale avanzano i sandinisti, ha detto ai giornalisti di aver avuto l'ordine di resistere. Le agenzie della notte confermano questa folle posizione di Urcuyo e accreditano una sua decisione a non volersi dimettere per trasmettere il potere al governo provvisorio e un suo ordine alla Guardia nazionale di resistere ad oltranza all'avanzata sandinista.

Questa posizione ha immediatamente suscitato una reazione del Dipartimento di Stato americano che in un dispaccio urgente ha rivolto un appello ad Urcuyo perché incontri urgentemente i rappresentanti del governo provvisorio in esilio per definire le modalità di un passaggio dei poteri rapido e pacifico.

Mancano al momento in cui andiamo in macchina notizie sullo sviluppo successivo degli avvenimenti. Pare però difficile che Urcuyo abbia seriamente intenzione di continuare « in proprio » la guerra civile. L'altro ieri sera il nuovo capo della Guardia nazionale si è infatti già incontrato con il ministro degli Esteri di Panama, con l'arcivescovo di Managua e con il presidente della Croce Rossa del Nicaragua per stabilire le condizioni del ritorno a Managua dei membri del Governo Provvisorio (peraltro già ufficialmente rientrati nel paese e temporaneamente

stabiliti in zone controllate dai sandinisti).

La mossa oltranzista di Urcuyo, che pare godere di un controllo tutt'altro che totale su una Guardia nazionale, già allo sbando dopo la fuga del « Tacho », può essere quindi interpretata come un espediente per scopi ben diversi da un'ultima, disperata difesa di un regime già sconfitto. E' probabile che Urcuyo voglia prendere tempo — tra l'altro per favorire la fuga dal paese di esponenti del regime terrorizzati dalle possibilità di rappresaglia — e cerchi in qualche modo di condizionare la trattativa sul come avverrà il passaggio dei poteri. Non è possibile comunque escludere un suo tentativo personale di lanciarsi nel gioco politico del « dopo Somoza », costi quel che costi, ma il pronto intervento americano di critica alle sue decisioni mostra che su questa strada nessuno gli accredita prospettive di poter contrastare le forze sandiniste ormai vittoriose.



Somoza è a Miami, i suoi soldi (500 milioni di dollari, più o meno) pure. Sull'uno e sugli altri vegliano agenti di sicurezza del Dipartimento di Stato.

Teheran: Khomeini piace ancora

Teheran, 18 — Quasi mezzo milione di iraniani ha preso parte ieri a Teheran ad una dimostrazione di appoggio all'ayatollah Khomeini.

La manifestazione di Teheran si è conclusa in una grande confusione, quando la folla ha fatto crollare un palco per ascoltare meglio gli oratori.

Oltre agli slogan di appoggio a Khomeini nel corso della marcia la folla ha lanciato invettive contro il presidente Carter, il presidente egiziano Sadat e il Primo ministro israeliano Begin. « Morte ai tre corrotti — ha gridato la folla — Carter, Sadat, Begin ».

Questa ripresa della pratica delle manifestazioni-mostra in appoggio alla leadership di

Khomeini si è prolungata in tutto il paese. Oggi milioni e milioni di manifestanti hanno sfilato nelle strade di centri grandi e piccoli in appoggio agli Imam.

Si apprende inoltre che il ministro della difesa iraniano, generale Riasi, che aveva presentato le sue dimissioni al Primo ministro Bazargan, ha dichiarato di essere ritornato sulla sua decisione e di voler restare in servizio.

Intanto si apprende che al Cairo il parlamento egiziano ha accolto la richiesta del presidente Sadat di concedere asilo politico in Egitto allo Scià dell'Iran.

Africa

Inizia tra le polemiche l'assemblea dell'OUA

Offensiva etiopica in Eritrea, aggressione libica e nigeriana in Ciad, guerra marocchina nel Sahara, critiche alla Tanzania « liberatrice » dell'Uganda: la riunione degli stati africani dell'OUA paralizzata dalle guerre estensive di africani contro africani. I « padri » gongolano

Notizie dall'Africa: a Monrovia, capitale della Liberia, si apre la conferenza, dei capi di stato africani affiliati all'OUA. Una riunione molto importante ma, ancora una volta, con molti, troppi, ostacoli: re Hassan del Marocco ha infatti annunciato che non parteciperà ai lavori che dovrebbero affrontare anche il problema dell'annessione marocchina dell'ex Sahara spagnolo e della lotta di indipendenza del Fronte Polisario. In contemporanea l'ex presidente dell'Uganda del dopo-Amin, Lule, dichiara da Londra di essere stato spodestato, dopo poche settimane, su dirette pressioni del presidente della Tanzania, Nyerere. Lule accusa le truppe tanzaniane che hanno « liberato » l'Uganda da Amin Dada di « comportarsi a tutti gli effetti come truppe di occupazione straniera » e accusa Nyerere di voler fare dell'Uganda un « satellite della Tanzania ». Da due giorni è poi in corso un'ennesima campagna delle truppe etio-più cubane in Eritrea contro le sacche di resistenza del Fronte di Liberazione Popolare dell'Eritrea, sacche in cui i rivoluzionari eritrei si erano attestati dopo la sanguinosa offensiva dell'autunno scorso ordinata dai padri sovietici.

Ancora una volta, come ormai accade ciclicamente, lo stato di endemica tensione del continente nero pare quindi avviarsi ad una rapida precipitazione. Il quadro è infatti completato dal permanere della « questione rhodesiana » e dall'invasione libica — e nigeriana — di regioni di frontiera del Ciad con paesi e sfrontate intenzioni annessioniste. A fronte di questo groviglio di problemi e tensioni la struttura che si sono dati gli Stati africani per coordinare dall'inizio degli anni '60 il processo di decolonizzazione e liberazione del continente, l'OUA appunto, appare sempre più inconcludente. Da anni ormai si assiste alla successione di incontri al vertice tra i capi di stato africani che riescono a trovare unanimi

tà solo su vaghe asserzioni di principio ma che, di fronte ai nodi concreti, passano di rinvio in rinvio.

Quello che si sta verificando in questi mesi spinge però ad un ulteriore degradarsi della situazione continentale.

Si sviluppa infatti sempre più una tendenza dei singoli stati a gestire delle vere e proprie politiche espansive, a volte di prelo stampo coloniale, a scapito di paesi limitrofi. E questo soprattutto ad opera di paesi in passato comunemente definiti « progressisti ».

La sensazione che sempre più si rafforza è, insomma, quella di una lunga e profonda stagione di ripensamento e di stasi di quei grandi movimenti di massa che per tutti gli anni '60 hanno combattuto e vinto la fase della lotta frontale contro le più aperte ingerenze coloniali e imperialiste. Stasi che coincide con uno svilupparsi di una politica « degli stati » gestita da governi che riescono a sviluppare una funzione di irrigidimento, di riverberazione, di scontro nei confronti della continuazione economica del dominio imperialista ma che poi, sul piano politico, sul piano delle libertà e dei diritti dei popoli danno prove più che discutibili. S'è già detto, ma è il caso di ricordarlo: niente è stato di più positivo che la caduta di un regime come quello di Amin Dada in Uganda, ma il fatto che questa caduta sia stata dovuta all'intervento decisivo dell'esercito tanzaniano non poteva che innescare una meccanica distorta sullo sviluppo della « liberazione » del paese. Al di là delle intenzioni era, ed è chiaro, che il nuovo Stato, troverà sempre più le ragioni delle sue scelte sulla forza di quell'esercito straniero, che continua a permanere nel paese, piuttosto che sulla forza e sulla chiarezza di un popolo che si è liberato grazie ad « altri ». E questa è stata anche la difficile esperienza dell'Angola, è il dramma del Ciad, la tragedia dell'Etiopia e di altri paesi ancora.

Sommario:

pagina 2
Ostruzionismo radicale per impedire l'approvazione dei decreti-legge democristiani □ La «cultura omosessuale» all'assalto della RAI.

pagina 3
Controconferenza FAO: per le «riforme agrarie» si muore in tutto il mondo □ In bicicletta contro il nucleare in Friuli □ USA: dimissioni in blocco nel governo Carter.

pagina 4-5
Omicidio Varisco: perquisite le celle del braccio speciale G8 di Rebibbia □ Un volantino che si è fatto attendere □ Bologna: espulsi dal PSI i quattro sindacalisti arrestati ad Abano Terme. Assemblea alla Fiat Mirafiori: pochi interventi e molte astensioni □ Fatme: i licenziamenti rinviati a settembre □ Chini: a proposito dell'accordo sulla mobilità.

pagina 6
pagina 7
Simone Veil la neo-eletta presidente del Parlamento europeo: alcune considerazioni □ Il democristiano Publio Fiori chiede al Ministero dell'Interno cosa lega Mimmo Pinto a Rossana Tidei.

pagine 8-9
pagina 10
«Se una notte d'inverno un viaggiatore», il romanzo e l'intervista ad Italo Calvino.

pagine 11-12-13
Avvisi vacanze □ Lettere di agenti di custodia in cui parlano del loro ruolo, delle condizioni di vita e dei rapporti con i detenuti.

pagina 14-15
La storia di Genaro Crespi, «cittadino pregiudicato» □ Ancona: muore una compagna, si scatenano molti avvoltoi. Iran: Khomeini piace ancora □ Nicaragua: il sostituto di Somoza dichiara che la guerra continua □ Africa: inizia tra le polemiche la conferenza dei capi di Stato.

SUL GIORNALE DI DOMANI
Parliamo di Potere Operaio, di Porto Marghera, di Toni Negri, Nadia Mantovani, e di tanti altri.

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Puttanassi ovvero della pena afflittiva e del far pena

Hanno scherzato, abbiamo scherzato un po' tutti. Abbiamo mostrato indignazione quando è scoppiato lo scandalo Lockheed, abbiamo manifestato interesse allo sviluppo dell'inchiesta, abbiamo partecipato al lungo esitante, faticoso processo a porte chiuse, abbiamo protestato per le facili assoluzioni e per le leggere condanne. Ieri, sentita la notizia della liberazione di Tanassi abbiamo gridato allo scandalo. Ma, in realtà, abbiamo giocato, un po' tutti, e questo non è male. Non è forse uno scherzo dire — come hanno detto i giudici giustificando l'atto di clemenza — che «altrimenti la pena sarebbe diventata afflittiva»? Cos'è una pena «afflittiva»? E' il contrario della vacanza, ci ha detto un insigne giurista. Tanassi può andare quest'anno come ogni anno, lui come ogni italiano, in vacanza. Qualcosa da dire? Niente da dire.

La sentenza contro l'afflizione sta a significare «che senso ha tenerlo in galera?». Domanda più che legittima. Non ha alcun senso tenere Mario Tanassi in galera. La sentenza contro l'afflizione sta a significare è stato tutto un qualcosa di simbolico, equivalente a un solenne rimprovero o, vista la taglia del condannato, ad una tirata d'orecchi. Benissimo. La logica segue lo schema corporativo esistente in gruppi o istituzioni, laddove non c'è bisogno di sbarre o torture o isolamento fisico, basta il «rimprovero solenne». E' questa la maggior pena nelle sette, che siano militari, religiose o politiche. Forse è un iter più giusto e avanzato di quello della giustizia, in nome di una leg-

ge eguale per tutti, ai singoli, tra di loro molto diversi. Al contrario, nella corporazione, l'eguaglianza esiste davvero, salvo irrilevanti gerarchie interne o secondarie ingiustizie (quelle che hanno tenuto fuori Gui a scapito di Tanassi, povero capro espiatorio). Come in una famiglia la solidarietà lì esiste davvero, perché basata su una inalienabile complicità di interessi e identità di costumi.

Si modifichi la Costituzione, arretrata rispetto i paesi in avanzati fatti dalla classe politica, si dica ancora «la legge è uguale per tutti, all'interno delle specifiche corporazioni». In questo modo non regnerà più l'equivoco del ladro di mele confuso con un ministro nell'adempimento delle sue funzioni.

L'orgoglio omosessuale

Gli omosessuali contro il potere maschilista, clericale e della falsa tolleranza. Non più vittime della loro condizione, ma protagonisti eccezionali della trasformazione della società, della cultura che l'ha sorretta finora e della vita di tutti. Il loro sembra essere uno dei tasselli che se aggiunti ad altri formano il nuovo soggetto emergente, protagonista della rivoluzione liberatoria e del fondamentale diritto a vivere una vita diversa. I segni di questa trasformazione si sentono già nell'aria: a Torino, nel corso della Giornata dell'Orgoglio Omosessuale organizzata dal FUORI, in piazza, sono scese cinquemila persone. Sempre a Torino la prima società apre il dialogo ai «diversi»: il sindaco Novelli riceve una delegazione del FUORI. Assicura loro il suo interessamento. Forse, si spera, quanto prima accetterà le loro richieste. Quali? Spazi dove doversi riunire, biblioteche aperte agli scritti omosessuali; denunce pubbli-

che nei confronti della polizia che schia, picchia, deride gli omosessuali nei luoghi dove amano incontrarsi per stare insieme. A Roma si assiste allo stesso avvenimento: l'illustre uomo di cultura, Carlo Giulio Argan, riceve oggi una delegazione del FUORI Romano. E' quasi certo che le richieste che gli omosessuali intendono fargli sono le stesse che quelli di Torino hanno fatto a Novelli.

Tutti avvenimenti che indicano una sola strada: quella che l'omosessualità non vuole più essere un'opinione, tema di salotto per borghesi annoiati, ma una magnifica realtà che intende radicarsi nella società, raggiungere la stanza dei bottoni per sconvolgerla. Non solo questo: il futuro con le loro lotte, è certo, si presenta più bello.

Angelo Foschi

Come fu liquidato Craxi

La direzione del PSI, mentre scriviamo, non è ancora finita, ma tutto lascia ormai prevedere che il tentativo del primo presidente del consiglio socialista sia destinato a fallire. E la cosa avrà conseguenze a catena, la più importante delle quali riguarda le elezioni. Il discorso è chiaro. La DC non accetterà Craxi e lo ha promesso a

Strauss. Il PSI non può fare un governo senza la DC, visto che ha deciso di non tentare l'alternativa di sinistra. Quindi il prossimo incarico (si arriverà all'inizio di agosto) sarà affidato ad un laico sbadito oppure ad un democristiano; ma a questo punto i socialisti non potranno appoggiarlo, a meno di perdere completamente la faccia. Quindi si prospetta un governo centrista, instabile, balneare e alla fine, vista la impossibilità di governare, nuove elezioni. Caso mai abbinate con le amministrative del maggio giugno 1980. Altre soluzioni possibili non sembrano essercene, tranne quella di una capitolazione del PSI che però lo renderebbe troppo nelle prossime consultazioni elettorali.

Si è arrivati a questa situazione dopo dieci giorni di lotta a coltello. Un omicidio politico a Milano (Ambrosoli ucciso dal clan Sindona Andreotti). Un omicidio politico a Roma, (il colonnello Varisco ucciso da certe Brigate Rose che ormai parlano con il linguaggio abborracciato di un fumetto di Tex Viller). Poi la «preziosa» opera di Dalla Chiesa a Co-senza che dice di aver scoperto tracce di legami tra università (PSI) e Brigate Rosse e la inspettata notizia che quattro sindacalisti bolognesi del PSI (ora espulsi) vanno in trasferta a Padova a mettere bombe agli alberghi. E con questo il PSI è cucinato, i programmi preparati dagli esperti non servono più di tanto, di fronte ad un simile schieramento di forze. Sullo sfondo resta sempre Andreotti.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Amnistia, pacificazione movimento

Ne parlano alcuni compagni di Bologna

L'onorevole Tanassi
apprende la notizia
della sua imminente
scarcerazione
nell'ufficio del direttore
di Regina Coeli

(della serie
«HO SCELTO
LA LIBERTA' »)

